OPERETTA SPIRITUALE

Composta a benefizio pubblico

DA

GIO: BARTOLOMEO MASCARDI

CANONICO DELLA CATEDRALE DI SARZANA:

Nella quale si contengono Utilissimi motivi, e documenti, per non incorrere nelle divine offese, e regole, per profittare nelle Virtù con la buona pratica delle medesime;

Vi s' aggiunge la Regola della Congregazione, o sia Compagnia de' Preti sotto il Titolo dell' Oratorio della Misericordia nella stessa Città.

84

IN LUCCA MDCCXI.

Per Domen. Ciuffetti. *Con Lic. de' Sup.*

A GESU', A MARIA, E GIUSEPPE

SI dedica, e si raccomanda questa Operetta, che, per la Dio grazia, è stata fatta, come si spera, col solo motivo di carità verso Dio, e verso il Prossimo. Avendola riposta nelle loro benedette mani, se ne spera frutto per gloria di Dio, e profitto dell' Anime. Si legga con buon' affetto, e se ne vedrà l' effetto.

Gesù, speranza mia,
Del Ciel tu sei la Via;
Salva l' anima mia.
O Vergine Maria,
Voi pur speranza mia,
Fate, che così sia.
E voi la morte mia,
O Sposo di Maria,
Fatela tutta pia.
Ed alla morte mia,
Deh voi mi dite: Or via,
Non temer morte ria.

Utilissime regole, documenti, e ricordi per il profitto Spirituale.

Meditare spesso gli Attributi di Dio, massime la sua Potenza, la sua Sapienza, la sua Bontà: quando l'uno, e quando l'altro; e fra il giorno spesso mirar con la mente quell'Attributo, che la mattina s'è meditato. Formarvi sopra orazioni jaculatorie, aspirazioni, e dimande, facendo ciò con affetto, e attenzione.

Meditar frequentemente il proprio niente, la propria ignoranza, i peccati commessi, la facilità di commetterne, il pericolo di dannarsi, di cadere in braccio a i Demonj, per avere

ad esser sempre l'oggetto del lor' odio, furore, e ludibrio: il proprio fango, e i vermi, che là dentro il sepolcro passeggeranno sopra di noi: l'ossa spolpate, che saranno calpestate da questo, e da quello: la propria testa convertita in un cranio d'orrore, e di spavento.

Meditare l'ultimo Fine dell'Uuomo, ch'è Dio: la giocondissima conversazione di Dio, de' suoi Angeli, e de' Beati: la felicità, che si gode in quel bel Regno del Cielo: gli alti posti del Paradiso, e quella luce, e splendore, che fa godere quel giorno eterno a gli abitatori di quella beata Regione, che illuminata viene dal Redentore, e nostro caro Bene, Gesù: *& Lucerna ejus est Agnus.*

Meditare la sacrosanta Umanità di Gesù Cristo: la vita sua: i Misteri della sua sacrosanta Passione, vero mezzo per accé-

dersi

dersi del santo amore verso l' Amore: abitare con la mente, e col cuore in quelle sacrosante Caverne delle sue benedette piaghe; e nel sangue di quelle intingere ogni boccone, ed offerire ogni cosa a Dio Padre in unione de' meriti del suo benedetto Figliuolo.

Pensar sempre a Gesù, nostro Bene: parlar di Lui sempre sempre, ed il tutto operare per Lui, procurando, che questo facciano gli altri ancora.

Vivere divotissimo di Maria, salutandola spesso con l'*Ave Maria*; e quando si trovano sue Immagini, chinando il capo, dirle quest' orazione: *Vergine Maria, Madre di Dio, pregate il vostro Figliuolo Gesù per me*.

Umiliarsi dinanzi a Dio tutte le volte, che suonano l'ore; come fece il Pubblicano nel Tempio, riputandosi indegni de' suoi benedetti sguardi, e favori, e

penſando, che Dio ci compar-
te le grazie ſue: vedendo, che
ne ſiamo biſognoſi a tal ſegno,
che, non facendoci quelle, lo la-
ſcieremmo, l' offenderemmo,
e ci danneremmo.

Umiliarſi dinanzi a' noſtri proſſimi
ancora, riputandoſi i minimi
fra tutti gli altri; e però con-
tentarſi di ſtar ſotto tutti; di
non lamentarſi, nè averſi a ma-
le cos' alcuna ingiurioſa, che
venga fatta.

Conformarſi in tutto al ſanto di-
vino Volere, dicendo in tutto
quel, che ſuccede: *Voglio quel
che vuol Dio: Non voglio quel,
che voglio io.*

Ubbidir volentieri, e pronta-
mente a chi ci regge nel nome
di Gesù noſtro Bene.

Eſercitare con grand' affetto la
carità verſo il proſſimo per
amor di Dio, e perche tanto lo
raccomanda nel ſuo Vangelo
noſtro Signore, facendo queſto

con praticare con esso l'opere di Misericordia, e corporali, e spirituali.

Tenere un Cristo in seno, e un' altro nella stāza, spesso adorandolo, e baciandogli i piedi: ricordandosi, che tutti i passi, che fecero, per noi li fecero.

Nel vostro pensare, nel vostro parlare, nel vostro operare abbiate sempre davanti alla mente il buon motivo, il buon fine; e non averete a pentirvi d'aver parlato, d'avere operato; perchè non caderete in errore, in offesa di Dio, nè del prossimo: come non cade chi caminando di notte, e avendo il lume avanti, mira dove posa il piede. Questa regola vi si renderà facile col praticarla, e vi farà goder molta pace, e gran quiete: perche arrivando a star sempre sopra di voi, e col cuore sul buon motivo in tutte le vostre azioni, non vi sarà cosa, che

vi perturbi, nè che vi faccia rimordere la conſcienza.

Tenere davanti alla mente il voſtro maggior difetto. Raccomandarvi a Dio, e dimandargli ajuto, per emendarvene: avendone un deſiderio viviſſimo, e imponetevi una penitenza per quando lo commettete.

Raccomandatevi di cuore alle orazioni altrui, facendoli ben capire il biſogno, e deſiderio, che avete d'eſſere ajutate; e non fate, come fan molti, che ſi raccomandano con freddezza, e come per cerimonia; e un tal modo di raccomandarſi contiene più toſto ſuperbia, che umiltà.

Nell'avviſare i proſſimi de' loro difetti, procurate di conoſcere d'eſſer moſſi da carità, e non da amor proprio. Nè crediate, che non vi ſia biſogno di queſt' avviſo: perche in queſto facilmente ſi manca; e, ſe aprirete

bene

ben gli occhi, troverete, che mancate ancor voi, e che hanno bisogno d'esser più puri, e meglio ordinati i vostri avvisi, e ricordi. Quando entra dentro una stanza un raggio di luce, si vedono in quell'aria, che illuminata rimane, tanti atomi, che l'ingrombano tutta, se ben prima non comparivano. Così succederebbe, se entrasse in noi un raggio del lume superno, e divino. O come ci vederemmo tutti difetti, se ben ci pare di non averne; ma d'esser puri, e senza nei! O come imperfette vederemmo le nostre opere! Come impure le nostre azioni, e intenzioni! Come pieni d'amor proprio i nostri affetti!

Fate uscire da' vostri cuori l'affetto vano di questo Mondo, se volete, che in esso abbia luogo l'amor di Dio; e quanto ne uscirà di quello, tanto n'entre-

rà di queſt'altro. O che bel cuore è quello, ch'è tutto occupato dal buon'affetto, e dal ſanto amore! Vien rimirato da Dio con guſto, e piacere; l'abita con ſodisfazione, e ſi riposa in eſſo.

Levate via da quelle coſarelle quel poco affetto, che voi c'avete. Non vedete, ch'è gettato? Vorreſte alla morte trovarcelo? Non ne avereſte confuſione nello ſtato voſtro? Non ne provereſte gran pena? Preſto dunque mettetelo in Dio, che in Dio vorreſte trovarlo alla morte. Le piccole affezioni, quaſi inſenſibilmente, rovinano l'Anime; e l'amor del Mondo, e delle ſue coſe, ſe bene è piccolo, creſce mirabilmente, ed occupa il cuore a tal ſegno, che da quello poi finalmente diſcaccia Dio.

Guardatevi da i difetti piccoli, perchè fanno ſtrada a i grandi; e ſe

e, se vi guarderete da i piccoli, non incorrerete ne' grandi. Non sapete, perchè quella volta commetteste quel gran difetto? Perchè non vi guardaste, nè lasciaste di commettere quei piccoli, che vi disponevano al grande.

Discacciate subito i cattivi pensieri, che vorrebbero entrarvi in capo; e ritirate presto la mente dalle cattive immaginazioni, che vi si presentano. Rigettate con tutte le forze le suggestioni, con le quali vi assalisce, e vi tenta l'inimico Infernale; perchè, se negligenti sarete in ciò fare, riceverete gran danno, e caderete. Questo è un' avvertimento da farne un gran conto, una grande stima, d' averlo a cuore, e servirsene fedelmente all'occasioni. Servitevene dunque, e insinuatelo a quanti potete, per carità; perchè questo è il vero mezzo per

non cader ne' peccati, per non offendere Dio, per non dannarsi, e per piacere a Gesù nostro Amore.

Perseverate nel ben servire a Dio; pensando, che senza la perseveranza non s'arriva a godere in Cielo il premio di ciò, che si è fatto per Dio: in quanto a questo il tutto è perduto. Perseverate dunque, se non volete aver faticato, ed esservi mortificati, senza averne a godere il guiderdone, che promette Dio a chi persevera fino alla fine. Imitate i Santi, che cominciarono, e perseverarono; e per questo appunto ricevuti furono da Dio su in Cielo, e si riposano nel seno suo, come nel centro, e fin loro. Che dite? Vi pare, che vorrebbero aver lasciato di servire Dio per tutto il Mondo, il qual' è tanto meno di quello, che godono, che se vedeste quello, e questo, ve-

dre-

dreste, che quasi non comparisce questo dinanzi a quello? Ma dunque se non vorrebbero i Santi aver lasciato di servire Dio nè meno per tutto il Mondo; perche lascerete voi di servirlo per tanto meno? Cosa è quella, che vi tenta a lasciare di servire Dio? Una particella di questo bugiardo, e finto Mondo: una cosa, che passa, e che finisce, e che di più passa presto, finisce presto. I beni, che vi presenta il Mondo, per farvi sue, e per i quali tanti lasciano Dio, sono un piccolo interesse, un puntiglio, una sodisfazionetta. Ma che son queste cose? Sono cose minute, e piccole: sono un fumo, una nebbia, che si dilegua, e che va in niente, e però sono cose da non curarsene. Pensate a quello, che servendolo, vuol darvi Dio. Pensate a quello, che godono i Santi in Cielo per quello, che lasciarono

rono di godere qui in terra per Dio; e non vi curerete di queste cose minute, e piccole, che vi presenta il Mondo: e non solo non lascerete di servire Dio per queste cose; ma vi vergognerete di quando voi lo faceste: ne sarete pentite, e direte: o che sciocchezza, o che pazzia ho commessa! Mai più non la commetterò.

Gran pena provereste alla morte, se adesso lasciaste di servire Dio per questo Mondo. Fate conto d' essere in quell' estremo di vita, dove di fatto v' avete a trovare; e sappiatemi dire, se potete, la grand' afflizione, che proverebbe il vostro cuore, se lasciato avesse di servire Dio. Ah! che non si può esprimere la pena, il cordoglio, che provereste in questo caso. Vedreste d'aver perduta la bella corona promessa dal Vangelo a chi persevera a servire Dio sino alla

la

la fine: vi sentireste poi dire da Dio nel comparirli davanti: non vi conosco, non vi conosco per mie: vi vedreste serrare in faccia le porte del Paradiso, e senteziare all'Inferno; e tutto questo per cagion di cose, che altro non sono, se non vanità, che passano, e spariscono da gli occhi in un baleno. Questo pensiero abbiatelo spesso: abbiatelo massimamente, quando poste vi siete a letto, prima di prender sonno.

Che dite? Vi lascerete mai cadere in pensiero di voler perdervi quei gran beni del Cielo, lasciando di servire Dio, per questi piccoli beni del Mondo; che sono un niente, o quasi un niente rispetto a quelli, che eccedono tanto l' intendimento nostro, ch' ebbe a dire l' Apostolo, che mente umana non può concepirli?

Questo sarebbe un pensiero troppo imprudente, degno di som-

mo

mo biaſimo. Sarebbe coſa da vergognarſene poi, e da non comparire mai più dinanzi a'ſavi, e prudenti per il roſſore. Che ſono queſti terreni beni, queſte ricchezze mondane? Sono terra, ſono fango in paragone de'beni, delle ricchezze del Cielo: ſono brilli, ſono apparenze, ſono beni falſi, e pieni d'inganno, intorno a' quali ſi perde pazzamente l'Uomo.

Mirate quella beata Gloria, che nella felice eternità v'aſpetta; e non vogliate perdervela in conto alcuno con laſciare lo ſtaccamento, che fatto avete da queſta vanagloria del Mondo, ch'è un fumo, che ſi riſolve ben preſto in niente. La ſtima degli Uomini val tanto poco, che non ſe ne deve far caſo. Una ſtima è queſta, che non ha fondamento: ſpariſce, come fa il vento: oggi v'inalza il Mondo inſino al Cielo; e dimane vi

ſpro-

ſprofonda inſino a gli abiſſi.
Dice oggi, che ſiete degne di ſomma lode; e dimane vi fa meritevoli di ſommo biaſimo. Dunque non vi curate di queſta lode, che non è ſtabile, e ferma; ma ridetevene, che ſe lo merita. Fate conto di quella del Cielo, ch'è ſtabiliſſima: che dura ſempre: ch' è ben fondata: ch' è ſenza inganno; e, per quella, che è falſa, non vogliate mai perdervi queſta vera.
Finirà preſto queſto poco d'incomodo, che vi prendete in vincervi per il Signore: in frenar le paſſioni: in non laſciarvi portar' a ſeconda de' voſtri geni: in non ſodisfar gli appetiti: in negare la propria volontà, per far quella di Dio; ma non finirà il comodo nè il gran bene, che n' averete in Cielo; e allora ſarete più, che cõtented' aver fatto quello, che fate: come più, che contenti ſono adeſ-

so quelli, che fecero questo medesimo, che fate voi, e giunti sono a goderne il bel frutto. Che dite? Non credete, che sarà così di voi pure? Ma dunque, se lo credete, fate animo. Dopo l'Inverno viene l'Estate: dopo le spine vengono le rose; e dentro alle rose perappunto si troverebbe chi, messosi in mezzo alle spine d'un orrido, e secco rosajo nel tempo d'Inverno, vi si trattenesse sino al tempo di primavera. Dopo le fatiche viene il riposo: come vediamo, che si riposa la sera, chi s'affaticò nel giorno. Dopo i sudori sparsi sul campo si raccolgon da esso i frutti.

Abbiate pazienza, e vedrete, che tutto quello, che vi si dice, e vi si promette da Dio, non è menzogna, come quello, che promette il Mondo: vedrete, che è verità schietta schietta. Il Vangelo non può mentire;

ne

nè meno una sillaba sarà differente da quel, che sta scritto: e non credete, che abbia da tardare gran tempo a venire il Signore, a mettervi in mano quello, che vi promette nel suo Vangelo: perche il Vangelo stesso dice, che verrà, e non tarderà. Dunque anco per questo fate animo, e state allegre in servire Dio, in mortificarvi per amor suo. Che direte, quando vi vedrete col premio in mano di quello, che fate per il Signore? L'ammirerete in vederlo si grande, si bello, e così nobile. Direte, come disse S. Pietro d' Alcantara, apparendo dopo la sua morte a S. Teresa. *O felice penitenza, che tanta gloria m' hai meritata!* E' poco poco quello, che fate, e che patite per Dio in comparazione di quello, che egli in contracambio vuol darvi; e però nell' ingresso, che farete nel Cielo, dirà a ciaf-

ciascheduno di voi: Per il poco, che hai fatto, e che hai patito per me, entra nel gaudio del tuo Signore.

Per una gocciola d'amaro, che bevuto averete in questa vita per amor suo, vi farà godere di là un'Oceano di dolcezza. Per un piccolo, e breve incomodo sostenuto per lui, un comodo sempiterno, e grande: per un poco di pianto, un gran riso: per un poco di pena, una gioja perpetua. Al pensar queste cose si facevano i Santi un grand'animo a darsi pazienza, a mortificarsi, a patir tutto quello, che si presentava loro da patire. Fate così voi ancora; che questo fanno anche adesso i veri imitatori de'Santi, che sempre n' hà avuti il Signore, ne ha, e ne averà sempre sempre; e vorrei, che fra questi foste ancor voi.

Si propongono XV. utilissime Meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo per 15. giorni.

CONTEMPLAZIONE I.

Gesù Bambino.

GUardate, quanto è vezzoso, quanto è grazioso! Non vedete, che è tutto grazia, che è tutto amore? Vi mira col riso in bocca: vuol venire con voi. Stendete le braccia: pigliatelo, ricevetelo, accarezzatelo, baciatelo mille volte. Pregate la Mamma sua bella, la Mamma sua cara, che ve lo lasci per un'oretta: che non farete altro, che accarezzarglielo ĩ questo tempo. Contemplatelo in quella Capanna, dove egli nacque: in quel Presepio, dove fu posto fra quei due animali, che lo riscaldano col loro fiato: appressatevi a lui; adoratelo con Maria, e con Giuseppe, rico-

noſcendolo, e confeſſandolo per quel Meſſia, tanto prima promeſſo delle divine ſcritture. Riſcaldatelo col fiato del voſtro amore; deſiderate potervelo mettere in mezzo al cuore, e che il voſtro cuore gli ſerviſſe per Culla. Bramate d'avere un cuor grande, e che in eſſo vi foſſe tutto l'amore, che gli è dovuto da tutto il Mondo, per renderlo tutto a lui. O che bel cuore ſarebbe il voſtro! O che gran cuore! Rimirato ſarebbe da gli Angeli tutti, e ſcender ſarebbero ſopra di eſſo un Paradiſo di benedizioni; e il benedetto Bambino Gesù ſi fiſſerebbe in eſſo a tal ſegno, e così di propoſito, che non ſaprebbe ritirare da quello i ſuoi ſguardi. Deſideratevi, deſideratevi un cuore così dovizioſo d'amore, per ricevervi dentro Gesù. Sarà un deſiderio queſto, che per quel bel fine ſarà

rà nobile, e ben' inteſo da tutto il Cielo, dal Paradiſo tutto applaudito.

Alzate gli occhi al Cielo: oſſervate, con quanto affetto mira il ſuo Padre queſto ſuo diletto Figliuolo: è il ſuo compiacimento, la ſua delizia. Gioite, godete di queſt' amore, che vien portato a Gesù, voſtro Amore. Immaginatevi parimente di vedere affacciati tutti quei nobili ſpiriti, che eſtatici mirano del Cielo queſto caro bel Bambino, tutti acceſi d' amore verſo Lui.

Infiammatevi d' amore ancor voi, e ſtatevene davanti a Gesù, quaſi convertite come in tante belle fiamme d' ardente carità, e ſtatevi ſtruggendo di ſanta tenerezza davanti a queſto Pargoletto amoroſo, che ſpira amore, ch' è tutto amore.

CONTEMPLAZIONE II.
Gesù Bambino adorato da' Magi.

RImiratelo adorato da' Magi, e compiacetevi dell' onore, che gli vien fatto da questi Grandi, che pure è niente, ò quasi niente, se si riguarda il suo gran merito, che è tanto grande, che non si può capire, se non da Lui. Rallegratevene con Maria, e con Giuseppe, e rigraziatene gli stessi Rè Magi, pregādoli, che si ricordino di voi, e vi ottengano di render sempre voi pure a questo umanato Signore quell' ossequio, che gli dovete.

CONTEMPLAZIONE III.
Gesù che fugge in Egitto.

RImiratelo colà per quelle vie fuggitivo verso l' Egitto in braccio a Maria, e con gran tenerezza d' affetto fategli com-

pa-

pagnia. O che gran Personaggi sono questi, che vi rimirate avanti, e che servite, Gesù, Maria, e Giuseppe! O che stuolo di nobilissimi Spiriti, se bene invisibili a i vostri occhi, gli serve di treno! Con quãta riverenza gli stanno d'intorno! O come rimangono stupiti dell'umiltà di Gesù, che fugge da Erode, il qual'è un verme della terra, e che non può niente contro di Lui, s'egli non vuole! E pur fugge dalle sue mani, come se quegli fosse di Lui più potente. Ammirate ancor voi questa grande umiltà; indi riflettendo alla vostra superbia, confondetevi; e ad esempio del caro Amore, che con tanto amore sta instruendo il Mondo, imparate ad esser' umile per l'avvenire, e a non dar mai più luogo nel vostro cuore a sentimenti di superbia, e di vanità: e se Ge-

sù fugge da Erode, voi fuggite dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne: fuggite dal peccato, che uccide l' Anima, e la getta nell' Inferno. Fuggite non solo dal peccato: ma anco dall' ombra, delle occasioni, e da i pericoli d' incorrere in esso. Pregate Maria, che vi conceda d' ajutarla a portare il suo bel Pargoletto. Appressatevi: non vedete, che ve lo porge, perchè vede il vostro buon cuore? Stendete le braccia, e ricevetelo con gran riverenza. Ecco, che a voi si slancia il caro pegno, il caro, e bel Bambino Gesù; perchè vede, che candido avete il cuore, e tutto puro. Stringetevelo al seno: non vedete, ch' egli s' abbraccia a voi, e con grand' amore vi mira? O che gioja avete in seno! o che tesoro! Il Paradiso non ha cosa più ricca di voi: avete nelle mani vostre il suo

Rè

Rè, quello stesso, che dice: *È stata data a me tutta la potestà del Cielo, e della terra:* quello, che fa lume all' Empireo, e però si dice di lui: *L' Agnello è la di lui lucerna, lo splendore, il bel Sole.* Nelle vostre mani avete quello, che comanda al Mondo, e di cui sudditi sono tutti i figliuoli d' Adamo., e però tutti i Grandi, tutti i Monarchi dell'Universo. O che onore, o che favore v' ha dunque fatto Maria a mettere nelle braccia vostre il suo Gesù! Ringraziatela, e siateglienne grate sempre, sempre obbligate.

CONTEMPLAZIONE IV.

Gesù con Maria, e con Giuseppe in Egitto.

Rimirate Gesù, Maria, e Giuseppe colà in Egitto, dove si trattennero alcuni anni, e fa-

te conto d' esser con essi a ser-
virli. O che delizia di Paradi-
so è questa vostra! avere i
vostri occhi sempre su quel bel
Fiore del Campo: rimirar sem-
pre quella risplendente Matu-
tina Stella! quel vago, quel
fiorito virgulto! quella prima-
vera ridente! quel Cielo, quel
Paradiso di purità, d'amor, di
candore, d' ogni virtù! Servi-
teli con affetto, con diligenza,
con attenzione. Siate pronte
ad ogni cenno: fate il tutto con
gioja, con festa del vostro cuore.
Il Cielo vi sta rimirando in far
questo, e fa cadere sopra di voi
una pioggia di benedizioni. Il
Celeste Padre si sta compiacen-
do del servizio, che prestate al
suo Figliuolo, a Maria, e a
Giuseppe. O che fortuna è la
vostra! ò che nobile impiego!
ò che bel posto vi meritate in
Cielo servendo quì in terra à
Gesù, Maria, e Giuseppe!

Di tanto in tanto inginocchiatevi davanti a Gesù, come fa Maria, e Giuseppe; e con loro riconoscetelo, confessatelo, e adoratelo per quel vero Figlio di Dio, ch' egli è: pregatelo, che accresca in voi la fede, la speranza, e la carità, a fin che con questi vincoli di Paradiso vi stringiate più sempre con lui in amore.

CONTEMPLAZIONE V.

Gesù in Nazaret.

Rimirate Gesù ritornato a Nazaret, e là in quella benedetta casa continuate a servirlo con tutto l'affetto del vostro cuore, e ad innamorarvi di Lui sempre più. Contemplatelo smarrito per quei tre giorni, e struggetevi in pianto con la benedetta sua Madre, e col suo putativo Padre, cercandolo con essi diligentemente. Piangete

per quando lo perdeste voi altre volte co i peccati, che commetteste. Godete della consolazione, che provò Maria, quando lo ritrovò nel Tempio fra' Dottori, che disputava, essendo d'anni dodici; e consolatevi ancora per quando lo ritrovaste voi con la penitenza, avendolo prima con la colpa perduto; e ringraziatelo tanto tanto, perche si degnò di lasciarsi da voi ritrovare, se bene lo perdeste per colpa vostra.

Contemplate la sua grande umiltà: mentre, essendo Dio, si fa sogetto all'Uomo: vive ubbidientissimo a Maria, e Giuseppe: *& erat subditus illis*; e continuando voi a servirlo nella sua povera casa di Nazaret, fatevi sante all' esempio del Nazareno, ch'è il Santo de' Santi. Rimirate bene le sue virtù, e cavate profitto da esse. Osservate, quanto vive umile, quanto pa-

paziente, quanto conformato, quanto ubbidiente, quanto modesto, savio, e tutto amore; e imparate da Lui ad esser tali ancor voi. O beate voi, se arriverete a tal segno nell'imitare Gesù, che possa dirsi di voi: O che bella copia son queste figlie del Nazareno! Che cari amplessi, che dolci abbracciamenti riceverete dal Padre suo, quando gli anderete davanti! O figlie, o figlie, la santità sta nell' imitazione di questo Gesù, nostro Amore. Volete esser sante? Imitatelo bene: fatevi umili umili, pazienti pazienti, conformate, ubbidienti, e tutte amore verso Dio, e verso il prossimo in ordine a Dio.

CONTEMPLAZIONE VI.

Gesù nel Giordano.

Contemplatelo colà nel Giordano, che si fa battezzare da Gio-

Giovanni Battista, se bene non ha bisogno, nè può aver bisogno d'esser lavato: non avendo, nè potendo aver macchia di sort' alcuna su l' Anima sua benedetta, e sacrosanta. Imparate a quest' esempio à lavare spesso l' anima vostra con le lagrime di penitenza, con la contrizione del cuore, col pentimento perfetto, ch' è quello, che proviene dall'amore, che a Gesù si porta, per esser' egli il sommo Bene, l'istessa infinita bontà: che però è amabile, sopramabile, amabilissimo.

O là, Giovanni Battista, Precursor santo! Questo, che voi nel Giordano lavate, non è quello, che poco fa accennaste col dito dicendo: *Ecco l' Agnello, ecco quello, che toglie, che leva via i peccati del Mondo?* Come dunque v' avanzate a lavarlo, se non ha macchie, nè puo averne; ma è quello, che le leva da

gli altri? Egli è pur quello, che chiama là sacra Sposa Candido, e Rubicondo, e che da per tutto lo cerca, e dimanda di lui a quei, che trova per istrada; e, come pazza d'amore, gli corre dietro, nè mai si ferma, sino che trovato non l'ha? Non sentite che dice di lui il suo Eterno Padre? *Questo è il mio Figlio diletto, nel quale tanto mi sono compiaciuto*. Ma dunque se quel gran Padre de' Lumi non vede in lui macchia, per minima ch' ella sia, e che però in lui si compiace, e trova le sue delizie, e che per questo pure ne vive tanto innamorata, e lo desidera la sacra Sposa; che bisogno v'è di lavarlo con coteste acque? Senza che apriate bocca, già vi capisco. Ciò fate, perchè egli così vuole: per ubbidirlo, voi lo lavate. Non lo lavano, non lo santificano queste acque, che gli versate sopra; ma esse san-

fantificate rimangono da un contatto ſi ſanto.
Imparate voi, figlie, ad appreſſarvi ſpeſſo a queſto Gesù, che giuſtifica, che ſantifica. Ricevetelo dentro di voi nel Sacramento, come lo ricevette dentro di ſe il Giordano; e ſpargete ſopra di lui lagrime di tenerezza, come ſopra il medeſimo ſparſe le ſue acque il Giordano. Fatelo, figlie, e vederete, che benefizio ne caverete. Vi ſantificherà, v' imparadiſerà: infonderà in voi le ſue belle virtù, che vi renderanno gradite, quanto mai ſi può dire, al Padre ſuo, al Cielo, alla terra.

CONTEMPLAZIONE VII.
Gesù nel Deſerto.

CONtemplatelo là dentro al Deſerto, che per quaranta giorni continui tiene digiuno affatto il ſuo benedetto corpo, e pa-

pasce l' Anima solo del cibo d'una santa, e altissima contemplaplazione. Questo ritiro lo fa per voi, per vostro ammaestramento, per darvi esempio. Quest' astinenza pure la mette davanti a' vostri occhi, per mostrarvi, ch'è santo il digiuno: che gli piace, e che santifica; fatene stima, e praticatelo. Ritiratevi ancora voi qualche volta a star sopra di voi: a rimettervi in buona regola: a fare un buon saldo de' vostri conti con Dio. O quanto vi sarà profittevole questo ritiro, se lo farete! Quanta pace di cuore, quanta tranquillità di mente vi farà godere! Lo facevano i Santi, lo fanno i buoni, e veri servi, e serve di Dio; fatelo voi ancora. So pure, che lodate quegli, e quelle, che hanno in costume una sì bella, e utile pratica; e dite, quando di quelli parlate, o si parla intorno a questo: O beati

loro! O buon per loro! O ben, che fanno! E perche non volete, che possa dirsi l'istesso di voi facendo, come fann' essi?

CONTEMPLAZIONE VIII.

Gesù, che predica qua, e là alle Turbe.

Contemplatelo qua, e là a predicare, per promovere nel Mondo l' onore, e gloria del Padre suo, e la salvezza dell' anime, che venuto era a redimere. Mirate, quanto s' affatica per questo, quanto suda, quanto s' affanna. E da questo tanto affaticarsi, tanto sudare, tanto affannarsi, argomentate, quanto egli ha a cuore la gloria, l' onore del Padre suo, e la salvezza dell' anime. Beneditelo, ringraziatelo; e confondetevi del poco zelo, che aveste sin'ora voi della gloria, e onore di Dio, e della salvezza dell' anima vostra,

ſtrà, e dell' altrui : del poco, che fatto avete per queſto, e mettetevi al ſuo eſempio ad eccitarvi nel cuore un zelo, una premura d'altra fatta della gloria di Dio, e della voſtra ſalvezza, e dell' altrui, da quella, che aveſte ſino al preſẽte. Mettetevi con grand' attenzione, e diligenza ad amar Dio, e farlo amare: a ſalvare l' anima voſtra, e quella ancora de' voſtri proſſimi col buon' eſempio, con le ſante eſortazioni, e fervoroſe preghiere. O Dio! quant' è poco quello, che fatto avete per l' onore di Dio, in confronto di quello, che ha fatto per voi, e di quello, che merita! O Dio! quanto poco avete penſato, avete operato per la voſtra ſalvezza, e per l' altrui, riſpetto a quello, che han fatto i Santi, e che fanno anco adeſſo tanti, che ſparſi qua, e là per il Mondo, hanno ſomma premu-

ra di salvar l'anima! Pensate di grazia, quanto importa il salvarla: quanto si perde a non salvarla: che gran male s'incorre perdendola, e vi si ecciterà dentro al cuore un gran sentimento intorno al salvarla, un gran timore, e tremore intorno al perderla; e farete, quanto potrete, e saprete, a fin di salvarla. Se non si salva, eccola fuori del Paradiso per sempre: eccola sempre in disgrazia di Dio, odiata da Dio: eccola caduta nell' abisso Infernale, per non uscirne mai più: sepolta nel fuoco a pianger per sempre.

CONTEMPLAZIONE IX.

Gesù nel Cenacolo.

Contemplatelo nel Cenacolo, ove, essendo per far partenza da questo Mondo, per ritornarsene al Padre, instituisce il

San-

Santissimo Sacramento, e si dà in cibo, e in bevanda sotto le specie di Pane, e di Vino a i Dicepoli, e lascia che da' ministri della sua Chiesa sia data a mangiare la carne sua a i Fedeli. Che ne dite di questo pegno dell'amore di Dio verso dell' Uomo? Non l'ammirate? Non sentite rapirvi il cuore da così eccessiva carità, da una dimostrazione così stupenda, che vi fa Gesù del grand' affetto, che porta al Mondo? Accostatevi a ricevere spesso, col consiglio di chi spiritualmente vi guida, questo Pane di vita, questa Manna di Paradiso, questo sostanzioso, divinissimo cibo. Fate spesso vostr' ospite quest' Amante dell' anime: questo Ricco del Cielo, quest' amoroso Gesù, quest' amantissimo Sposo, che v'ama tanto, che per voi s'è fatto Uomo, per far voi quasi Dee. Accostatevi a Lui, che

che vi chiama, e vi desidera. Adoratelo sotto quelle spezie, in quell' Ostia santa, in quel Sacramento. Comunicatevi spesso spesso spiritualmente, e massimamente col Sacerdote a tutte le messe, che udite. Desiderate, che s' accenda in voi una gran fame di ricevere questo Umanato divino Verbo sotto queste spezie Sacramentali, e di avere, nell' accostarvi a riceverlo, la purità de gli Angeli nel vostro cuore, il candor de' Beati, e l' amore de' Serafini; d' essere in somma tutte, come una fiamma d' amore, un fuoco di carità. Accendetevi davanti a questo Dio Sacramento, considerandolo una fornace d' amore, che sempre sta accesa, che mai non s' estingue. Infiammatevi d' una gran divozione verso questo gran Sacramento: fatene una grande stima: abbiategli una

gran riverenza, e procuratevegliela anco da gli altri. Piangete, e abbiate un gran disgusto, e pena al vostro cuore, quando vedete, che se ne fa poco conto, che si strapazza, che non se gli ha quella riverenza, che se gli deve.

CONTEMPLAZIONE X.

Gesù nell' Orto.

PAssate a contemplarlo nell' Orto. Là rimiratelo genuflesso, che ora davanti al suo Padre per voi. Osservate, con quanta caldezza, con quanta attenzione, con qual divota composizione egli prega. Imparate al suo esempio ad orare ancor voi; e quando fate la vostra orazione, fate conto d' essere in quest' Orto, e di vedervi avanti Gesù in quest' atto d' orare. Osservate la somma premura, che ha di redimervi:

pre-

pregate ançor voi il Signore, che vi salvi, ed abbiate una grandissima cura della vostra salvezza. Guardate Gesù posto in agonìa, che spande sudor di sangue in tanta copia, che se ne forma un rivolo in terra; delche è cagion'il Calice, il qual presentato gli viene, dell'amara passione, che ha da patire per i vostri peccati. O quanto gli costa la redenzion vostra! O quanto l'affliggono le vostre iniquità! Quanto l'angustiano, se lo fanno agonizzare, e sudar Sangue! O quanto è grande l'amor, che vi porta, se per voi si contenta di patir tanto! E voi che amor gli portate? Quanto a cuore avete il suo onore! Che pena sentite delle offese, che gli sono fatte! Quanto v'adoperate in sua difesa; acciò i peccatori cessino d'offenderlo?

CON-

CONTEMPLAZIONE XI.

Gesù sotto i flagelli.

Contemplate Gesù sotto i duri flagelli dei Manigoldi legato ignudo alla Colonna. Guardatelo col capo chino per il rossore d' esser veduto spogliato. Osservatelo mansueto, come un' Agnello, che tutto pazienza, senza dir niente, sta patendo quel duro tormento per voi. Eccolo già tutto coperto di sangue. Compatitelo, e inveite contro le immodestie del Mondo, contro le disonestà, e i cattivi diletti, vedendo quanto costano a Gesù, vostr' Amore. Risolvete di non voler mai più accarezzare, più del dovere, il vostro corpo, vedendo strapazzato talmente quello del caro Amore. Stabilite ancor voi di flagellare la vostra carne, perchè fu, ed è rubella alla ragione, e s' oppone allo

spi-

ſpirito, e per tenerla mortificata per l'avvenire, e ubbidiente a chi ſi deve. Guardate, che flagellazione inaudita, e inumana è mai queſta del voſtro Spoſo Gesù! Stancateſi inflagellarlo più mute di Manigoldi l'hanno ridotto ad eſſer tutto una piaga, e a ſcoprirſegli inſino le oſſa; e finalmente slegato, non potendoſi reggere più in piedi, cade per terra ſopra del proprio ſangue, che formato avea nel pavimento un laghetto. E voi, figlie, non ſvenite al veder queſto? Non vi fa morire il cordoglio? Eh via accoſtatevi preſto: non vedete che non può ſtraſcinarſi a ripigliar le ſue veſti, per riveſtirſi? Appreſtategliele, e riveſtitelo voi; e in queſto mentre fate, che ſcorrano giù da' voſtri occhi copioſe lagrime di compaſſione mentre; continuano a ſcorrere da tutte le parti di

quel

quel diviniſſimo corpo giù in terra rivoletti di ſangue. Rinunziate per amor di Gesù flagellato per voi alle delizie tutte del voſtro corpo, alle morbidezze, a gli accarezzamenti ſuperflui.

CONTEMPLAZIONE XII.
Gesù Coronato di Spine.

ECco un nuovo tormento, peggior del ſuddetto, che fanno patire al dolce Amore, Gesù. L'incoronano di pungenti Spine. Oſſervate, oſſervate, da quante duriſſime Spine vien trapaſſato il ſuo divino Capo. Ecco che gronda Sangue la ſua fronte, e da per tutto la ſua benedetta, ſacratiſſima Teſta. Vedete, che alcune di quelle acutiſſime punte gli penetrano in fino al cervello. Chi può ridire, chi può ſpiegare, chi può capire la finezza, e acerbità del

ſuo dolore, e tormento? O Dio! che coſa ſi vede mai, o figliuole! Ecco quanto coſta a Gesù la voſtra ſuperbia, che avete in capo. Sbandite dalla voſtra mente per ſempre ogni vanità, ogni alterigia, ogni penſier di ſuperbia; e pentitevi d'aver dato luogo ſin ora nel voſtro cuore a ſimili affetti, e ſentimenti di vanità, che ſono ſtati la cagione, che ſi toleri ũ ſi atroce tormẽto dal voſtro Gesù. Vedete là, che di più s'è ſottopoſto per queſto medeſimo a tanti ſchemi, e deriſioni, che fatte gli ſono da quegli empi Ebrei, che gli ſtanno d'intorno. Eccolo con una canna in mano, con uno ſtraccio di porpora in doſſo. Ecco che così veſtito, e mal concio lo moſtrano al popolo, e vien deriſo, e burlato. Adoratelo voi, onoratelo voi, beneditelo voi: che così fanno gli Angeli, che lo ſtanno mirando, e ammirando

la

la ſua bontà, e manſuetudine, e invitta pazienza. Al ſuo eſempio imparate a ſoffrir cō ſilenzio ancor voi, quando ſarete ſchernite. Siate manſuete ancor voi, come egli in tutte le occaſioni, e imitatelo in tutto, e in ogni tempo; perche in queſta imitazione conſiſte la perfezione Criſtiana.

CONTEMPLAZIONE XIII.

Gesù che porta la Croce al Calvario.

ECcolo là Gesù, voſtro Amore, carico della peſantiſſima croce, sù la quale vogliono farlo morire. Eccolo incaminarſi al Calvario, luogo deſtinato, per crocifiggerlo, per dargli morte. Vedete, che trema tutto ſotto quel gran peſo, e cade di tanto in tanto per terra. O che affanno gli fa patire quel legno peſante, che gli vien

fatto

fatto portare, se ben non puo! Ma oime! Più l'affannano i vostri peccati: più gli pesano le vostre colpe: più lo tormentano le trasgressioni, che comettesle, delle sue leggi. Le vostre ingratitudini, e sconoscenze lo buttano a terra. Lodio, che gli portaste peccando, l'angustia l'opprime. Andategli dietro col cuore pieno di compassione: con gli occhi molli di lagrime, e battetevi il petto in segno di pentirvi di quell' odio, che portato gli avete peccando; e confessate, che voi siete state la cagione di questo suo tanto patire, che egli fa per questa strada, per la quale se ne va a morire sopra il Calvario.

CONTEMPLAZIONE XIV.

Gesù Crocifisso.

IL caro Amore, il dolce Amore, l' Amante dell' Anime è giunto

to al Calvario. Lo spogliano gli empi Ebrei: lo fan giacere sopra la Croce: l'inchiodano in essa, e crocifisso l'inalzano in vista di tutta quella gran gente, ch'era concorsa a vedere quel grande spettacolo; ed egli invita tutti a rimirare i suoi tormenti, che sta patendo su quel duro legno, dicendo: *O voi tutti, che passate per questa via, voltate i vostri sguardi verso di me; e osservate, se v'è dolore eguale al mio*. Considerate, quanto è delicato Gesù: considerate l'atrocità de' dolori, che patisce su quella Croce, e tutto quello, che precedentemente ha patito in tutto il suo corpo da capo a piedi; e vedrete, che al Mondo non vi può esser dolore eguale al suo. Vedetelo tormentato nella sua divinissima Testa, che sta tuttavia coronata di Spine; molte delle quali gli han trafitto il cervello:

altre gli paſſano fino da gli occhi. Vedetelo tormentato nelle mani trapaſſate da groſſi chiodi, e conficcate empiamente ſopra quel legno. Vedetelo tormentato ne' piedi, che pur' eſſi inchiodati ſtanno in quel patibolo. Vedetelo tormentato da per tutto; perch' è tutto coperto di piaghe: anzi vedetelo là, ch' è tutto una piaga.

Contemplate la ſua agonìa, il ſuo abbandonamento. Chi può ridire, chi può ſpiegare, chi può capire, quanto patiſce Gesù? Guardate la ſua cara Madre, le Marie, e Giovanni, che a piè della Croce lo ſtanno mirando, e con eſſo quaſi di pena morendo. Compatitegli, e inſieme con eſſi piangete, oſſervando con loro ancor voi le grandi agonie del caro Amor Crocifiſſo. Vedetelo ſacrificato per voi al Padre ſuo, a cui egli ſteſſo volentieri s' è offerto per voſtro amore.

re. O che amor' è stato questo, che Gesù v' ha portato! O che dimostrazione d' affetto è stata questa! Non ha offerto per voi cosa da se distinta, ma se stesso: s' è offerto di più in maniera a lui si acerba, e dolorosa. Quando muore ad una madre un Figliuolo unico, e molto amato; chi può spiegare la pena, che sente, il disgusto, che prova il suo cuore, le lagrime amare, ch' a lei escono da gli occhi? Che dunque doverassi dire di Maria, quando spirato vide il suo caro figliuolo Gesù, che tanto amava? Che l' amava più che se stessa: che non vi fu, nè v' è Madre, che tanto amasse, ed ami i suoi figliuoli, nè vi può essere? Vedetela là tramortita: vedetela più morta, che viva: che pare estinta del tutto. O cara Madre, o dolce Madre, quanto amareggiato rimiro il vostro cuore! Quanto è mai

 gran-

grande la vostra pena, il vostro cordoglio! Vedervi davanti morto l' amabilissimo vostro Gesù, dopo aver sofferte tante pene, tanti dolori, tanti tormenti! O perchè in compagnia vostra non muojo quasi di pena ancor' io? Se io l' amassi più di quello, che l' amo; sentirei maggior pena, maggior dolore, maggior disgusto di quello, che sento.

I miei peccati hanno uccisо l' amabilissimo Nazareno, e Redentore. Ah iniqui peccati! Ah maledette colpe! Ah trasgressioni crudeli, che uccideste quest' Unigenito dell'Ingenito, questo Figliuolo di Maria, questo bell' Amante dell' Anime, sceso dal Cielo per redimerle, e levarle di schiavitudine! V' odio, vi detesto, e vorrei potere farvi odiare da tutto il Mondo.

Perdonatemi, Signore, se v' uccisi

cisi co' miei peccati; e fate, che mai più non v' offenda, ma che io pianga sempre l' offese fattevi: che imiti la Madalena con lo starmene sempre abbracciata alla Croce, mesta, addolorata, e afflitta; perchè v' uccisi co' miei peccati, e vi feci patire tante pene, tanti dolori, tanti tormenti.

Orsù è morto Gesù per voi, e voi per Lui morite a voi stesse, a i vostri genj, alle malnate passioni, a gli appetiti disordinati. Morite a tal segno, che non vi risentiate mai più, come un morto, al quale si faccia quel, che si vuole, non dice niente: si lascia far tutto quello, che altri si voglia.

Orsù volete esser sante? Imitate Gesù. Ve l' ha mandato il suo Padre; e quaggiù lasciato l' ha tanto tempo a questo fine, acciò in voi facciate la copia di Lui: acciò al suo esempio vi

facciate umili, pazienti, conformate, ubbidienti, tutte amore, e carità. Abbiate sempre avanti a gli occhi quest'esemplare, che v'è venuto dal Cielo; perchè senza questo non potreste far cosa buona. O che bello specchio è Gesù, per acconciarsi nell'anima, e renderla adorna! Servitevene, e fatevi belle a fin di piacere a chi si deve. Comparirete, così facendo, belle, come Angeli, e riguardevoli vi farete al Cielo; e in Paradiso accolte sarete da quella Corte con festa, quando usciate da questa vita. Fate, fate quel, che vi dico; e vedrete, che dipoi contente ne sarete per sempre.

CONTEMPLAZIONE XV.
Gesù Resuscitato.

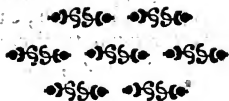
Contemplate Gesù risuscitato, glorioso, e trionfante

per

per non mai più morire; e nella gloriosa Risurrezione di Gesù rimirate la vostra: che gloriosa sarà anch'essa, se trionferete de' vostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne, combattendo vigorosamente contro di essi sino alla fine. Si rallegrano gli Angeli di questo sì nobil trionfo, che ha riportato Gesù; e voi che fate? Non ve ne rallegrate ancor voi? Se gli volete bene, non potrà esser di meno; e tanta sarà la gioja, che a voi farà godere questo trionfo, quant'è l'amore, che gli portate. Mirate la festa, che fa Maria, il giubilo, che prova, e le dimostrazioni, che ne dà! Miratela col riso in bocca, con l'allegria sul volto, con un santo brio in tutta la persona. Non può contenersi, che non mostri al di fuori lo spirito d'allegrezza, che gli sta dentro al cuore. O dolce Madre, ecco

ecco il diletto vostro, il vostro caro figlio, non più pallido, e allividito, ma candido, e rubicondo, come lo vide la sposa. Eccolo tutto luce, che comparisce come un bel giorno sereno, fugate le nubi, e le caligini, che l'oscuravano. Godo del godimento vostro; si come con voi m'afflissi, e piansi là sopra il Calvario a piè della Croce, dove confitto egli stava. Fate, o dolce Amore, che vi doni il mio amore; e che in voi io tutto lo ponga a tal segno, che niente fuori di voi ne rimanga. Fate, che io vi venga a vedere, per benedirvi, e lodarvi per sempre; e che nessuna cosa abbia forza di rubarsi mai più nè pure il minimo de' miei affetti; perchè tutti gli hò fatti vostri. E se vuol gioje il mio cuore, le cerchi in voi; l'altre son vane: le lasci stare, anzi l'abomini. Le vostre solo

sono

ſono vere, ſono ſtimabili, e da farne gran conto. Il glorioſo voſtro riſorgimento ſia fra gli altri un bel motivo da rallegrarſi, e da gioire. Come lo feſteggia il Cielo, così lo feſteggi la terra; e in queſto moſtri il Mondo il ſuo amore a Gesù, come glielo moſtra il Paradiſo. E voi, che contemplate queſto trionfo del caro Amore riſuſcitato; non vi laſciate da neſſuno avanzare in farne feſta, in giubilare, e rallegrarvene. Così ſia.

Foglio trasmesso in tempo di Carnovale ad alcune Figlie da se dirette.

Tutti i mali, e i danni, che patisce l' Uomo, sono perchè serve al Mondo, e offende Dio: dunque serva a Dio, e non al Mondo: seguiti Cristo, e l' imiti; averà bene, e sarà santo.

COme l' Uomo fa mai ad amar tanto il Mondo; se dal troppo amarlo gli vengono tutti i mali? Quest' è cosa, la qual pare, che non si possa capire: cosa, che cagiona ammirazione; e pur si vede, che quasi tutti corrono dietro al Mondo, e l'amano tanto, che quasi impazziscono. Che ne dite voi di questa stravaganza? O Dio, fate vedere a gli Uomini la loro pazzia; fate

loro

loro capire la deformità di
questo fatto. Ah, che se riflet-
tessero a i gran mali e di pena,
e di colpa, ch' a loro avvengono
per lo disordinato amore, che
portano a questo Mondo; non
gli correrebbero dietro, come
fanno; ma gli volterebbero le
spalle, lo fuggirebbero. Ah, ben
fate voi a non credergli, a fug-
girlo, ad abbominarlo; considerando,
che tutti i mali, e i danni,
che patiti avete, e che patite,
e patirete, tutti tutti effetti so-
no, e saranno del troppo amare
questo Mondo. Quanto più vi
discosterete da questo Mondo
bugiardo, ed iniquo; tanto più
a voi s'accosterà Dio. Disse Gia-
cobbe a Rachele, e da Lia: Io mi
parto, perche Labano non mi
tratta, come soleva. Così si par-
tirebbe Dio da chi s' appartasse
da' suoi buoni costumi, e sì la-
sciasse vincere dalle vane usan-
ze de gli altri, e con essi ritor-

 nasse

naſſe al Mondo, che ſaviamente, e lodevolmente laſciò. Queſte inezie del Mondo ſono momentanee, e preſto paſſa il piacere, che fanno godere. Non vi curate mai più de' vani trattenimenti, che preſenta il Mondo: ſe gli tenga per ſe. Le mortificazioni ſiano le coſe a voi care: il fare all'oppoſto di quello, che detta il ſenſo, e la tentazione: il tener bene a freno i voſtri appetiti: il caſtigare la voſtra carne, per ridurla, e mantenerla in ſervitù, come faceva l' Apoſtolo: gli eſercizj d'umiltà: la pratica della pazienza, della conformità, dell' ubbidienza, dell' amore verſo Dio, e verſo il proſſimo. Non averebbe ragione una Dama d' uſcirſene di caſa, quando il Marito v'introduceſſe una vil donna, e ad eſſa dimoſtraſſe il ſuo affetto? E come dunque non averebbe ragione Dio d' uſcirſene da voi, ſe nel

vostro cuore lasciaste entrare l'amor del Mondo, e vi ricreaste con esso? Pur troppo lasciano tanti d'amar Dio per questo Mondo, che a briglia sciolta gli corrono dietro in questi tempi dissoluti, con tante offese di Dio dell'anima propria, ed altrui. Volete dire, che se ora troncasse lo stame di lor vita la morte, anderebbe ben per essi? Che ne dite? Vorreste voi trovarvi fra queste pazzie carnovalesche: in queste licenze, in questa dissoluzione di coscienza, e con la briglia sul collo, se aveste a morire?

O Mondo, Mondo, quanti ne inganni! Quanti ne getti nell'Inferno! O Mondo, Mondo, quanti per te piangono, e piangeranno dentro a quel baratro spaventoso! Sappiate, ch'è più l'amaro, il qual si prova poi dopo, che il dolce, che dà a gustar questo Mondo. Passate

che

che ſono le ſue inezie, i ſuoi vani trattenimenti, e diporti, dietro a'quali ſi corre da tanti con tanto giubilo, con tanta feſta; tutto il diletto è finito, e reſta la pena, reſtano gli aggravj della coſcienza, che fan provare un' anticipato inferno. Gode al contrario un'anticipato Paradiſo chi per amore di Dio s'aſtiene da queſte vanità, da queſti viliſſimi guſti, da queſte malnate ſodisfazioni, allor che ſono paſſate.

O beate voi, che laſciate andar chi vuole, dietro al Mondo in queſti giorni licenzioſi; e ſempre continuate a ſeguitar Gesù! Beate voi, che elette vi ſiete di qua le ſpine, perchè averete di là le roſe; e avete imparato a far queſto dal caro Nazareno, da Caterina da Siena, e da tutte le ſavie, e prudenti, che han fatto, e fanno lo ſteſſo. Averete le ſpine per

poco

poco tempo, e le rose per sempre; quando altre averanno le rose per poco tempo, e le spine per sempre. Pregate per tanta gente priva di senno, e che sta in tanto pericolo di perdersi. Piangete la rovina di tanti, che vanno dietro a i loro appetiti. Ah che vanno a precipizio all' Inferno a piangere, ed a patire quel gran stridore de i denti! Perdono Dio, e perdono l' Anima per una cosa vana, e da niente; quando non mette il conto perderla per tutto il Mondo: imperciocchè che giova aver tutto il Mondo, e poi perder l' Anima? Col perdere Dio, e l' Anima, si perde tutto. Che dite? Non è pazzia il perdere Dio, e l' Anima per una cosa da niente, com' è quella, per la quale la perdono tanti, come vedete? La perdono per un' interesse minuto, e piccolo: per un puntiglio d'

onor

onor mondano, ch'altro non è che fumo, e vanità: per una sodisfazioncella miserabile, e vile, che li fa diventar simili a gli animali bruti. E pure di questi stolti è pieno il Mondo!

Ringraziate Gesù, che non siete del numero di questi stolti. Se foste di tal numero, sareste tãte pazzarelle ancor voi. Dunque ringraziatene Dio, e non cessate mai di lodarlo, di benedirlo per questa grazia, che per sua bontà v' ha fatta di non essere fra quelli, che amano il Mondo, e gli corrono dietro; ma tra quelli, che amano Lui, e lo seguitano. Frequentate più che mai le divozioni, le mortificazioni, le penitenze: offerendo il tutto a Dio in cambio di tante offese, che la maggior parte del Mondo gli sta facendo. Così facevano i Santi, e le Sante in questi tempi. Imitategli, e fate a gara in amar Dio,

e dar-

e dargli gusto; già che a gara par, che facciano gli altri in dargli disgusto, e in offenderlo. O disgraziato Mondo, così tratti quel Dio, che ti levò dal nulla, che ti conserva: senza di cui non puoi sussistere nè pure per un momento? Che ingratitudine è questa tua! Che sconoscenza! Piangete voi, già che ride il Mondo: mortificate voi la vostra carne, giàcchè l'accarezzano i peccatori. Amate voi per amor di Gesù l'asprezze; giachè altri amano le morbidezze. Tenete voi chiusi gli occhi a i vani oggetti, giachè quei del Mondo stanno dilettandosi in essi. Andate voi intorno alla Croce, e abbracciatela caramente; già che la fuggono, e l'odiano tanti, come vedete. Mirate voi il Crocifisso, e l'amorose sue piaghe; già che tanto pochi lo mirano, e ne fan conto. Fermatevi voi a

con-

contemplare le pene, i dolori, e l'anguſtie del Redentore pendente in Croce, già chè fra tanti invitati da Lui, sì pochi ſono quelli, che ſi fermino a rimirarlo, e compatirlo. Donate voi a Gesù tutto l'affetto, tutto l' amore; già che un numero tanto grande di gente lo dona al Mondo. Stringetevi al voſtro Nazareno amoroſo, quanto potete, quanto ſapete; già che così pochi ſono quelli, che s'accoſtano a Lui. Deſiderate d'aver nel cuore tutto l'amor del Mondo, per renderlo tutto a Lui; e dite: O Amor mio! O dolce Amante! O caro Spoſo! Poteſſi io pure farvi amare da tutto il Mondo, anco a coſto di tutto il mio ſangue! Darei la vita, per farvi amare; e, ſe mille ne aveſſi, le darei tutte. O quanto caramente riguardate ſarete da Dio; ſe così farete, ſe così direte! O quanto ve ne

tro-

troverete contente alla morte, e sempre! O quanto ben pagate di tutto questo vi vedrete da Dio in Paradiso! Orsù attendete ad amare Dio, perchè se lo merita; perch' egli è amabile, sopramabile, amabilissimo. Non fate mai altro, che amarlo. Non gettate via niente del vostro amore: rendetelo tutto a Dio, ch' è suo. E' un bel fuoco, ch' Egli v' ha acceso nel cuore: l' aspetta, ve lo dimanda, lo vuole.

Amatelo col pensiero, con le parole, e con l' opere: pensate a Lui, parlate di Lui, operate per Lui. Non vi curate d'avere avanti a gli vostri occhi, che Lui: sono buttati quegli sguardi, che si voltano altrove, che a Lui. In Lui troverete un bello, che ha fondo: un bello, che ha tanto fondo, che non ha fondo. Egli è un' abisso di beltà così vera, e così grande, che s'

ha

ha rubati gli ſguardi tutti del Cielo per tutti i ſecoli. Guardate Gesù, ch'è quello, ch'imparadiſa l'Empireo, e che ha da eſſer l'oggetto di voſtra Beatitudine: quello, che avete a guardare per ſempre laſsù fra i Beati con voſtro ſommo contento. Non ceſſate di parlar bene di Lui, di lodarlo, di benedirlo, di ridire le ſue miſericordie, le grandi coſe, che ha fatte per noi; il grand'amore, che c'ha portato, e le ſtupende dimoſtrazioni, che ha fatte vedere al Mondo del grand'affetto, che ha avuto ſempre nel cuor verſo l'Uomo. Non permettete, per quanto v'è lecito, che nè meno altri impieghino in altro la lingua loro, che in lodare Dio, e benedirlo. Nel voſtro operare abbiate ſempre la mira a Dio; e fate dalla Gallina, che bevendo alza il capo all'insù. Voi

ancora

ancora operando, alzate la mente a Dio, dicendo: Signore, intendo far questo per voi: per ubbidirvi: per darvi gusto: sono in giornata con voi, che siete il mio Dio, il mio Signore, al quale intendo servire. La vostra gioja, la vostra consolazione sia Gesù vostro Sposo. Abbiatelo sempre davanti a gli occhi della vostra mente, e più del vostro cuore; e per mantenervi accese dell'amor suo, e accendervene sempre più contemplatelo secondo i diversi tempi, e misterj della sua Vita.

Altri avvertimenti, e motivi dati contro l' inezie, e vani trattenimenti, che presenta il Mondo, massimamente in tempo di Carnovale.

QUeste inezie carnovalesche passeran presto; e però breve sarà la gioja, breve sarà lo spasso, che faranno godere a chi loro va dietro. Non è così? Vi dico forse bugia? Non lo vedete ancor voi? Non l' esperimentaste gli anni trascorsi, se foste qualche volta fra questi? Ah dunque anco per questo, perche sono brevi questi diletti, e passatempi; non meritano, che se ne faccia conto, nè devono aver forza di rubare gli affetti, di tirarsi dietro la gente. E pur vedete, che hanno un gran seguito, e che a loro corre dietro gran turba. Che ve ne pare? Che dite di questa gente, che quasi

quasi pare impazzita: tanto si fa vedere invogliata di queste follie. Che dolcezza vi trova mai dentro? Che sapore, e che sostanza? Voi lo vedete, ed essi non lo vedono, perchè non vogliono; lo vederanno poi dopo: lo vederanno alla morte: lo vederanno nell' altra vita. Non vi credete, che se ne infastidiranno anco un giorno? Le odieranno, quando provino i loro mali effetti. State pur certe, che torneranno loro in gola questi bocconi alla morte; e loro faran provar nell' Anima un' indigestione si penosa, che desidereranno d' esserne stati digiuni, ed aver fatto, come fate voi altre. Ma nell' altra vita vedranno ancor meglio, che queste cose sono vanità, e pazzie: che non sono cose da seguirsi, come si fa nel Mondo; e, se saranno state la via per condurgli all' Inferno, le staranno maledicendo eter-

eternamente. Orsù ridetevi di
queste cose: stimatele inezie,
come di fatto sono. Chiamatele
le insanie, e pazzie, che se lo
meritano; e se i vostri appetiti
vorrebbero sfamarsi di queste
cose ancor essi, non vogliate
aderirvi, lasciategli star digiuni.
Nõ vogliate mai compiacer loro
in questo, perche così operãdo,
fate il lor bene, e quello,
che far dovete per l' Anime vostre.
Questo è un sant'odio, che
vi portate: quello, che portar
vi dovete secondo il Vangelo.
Contente sarete in vita d'aver fatto
questo, che avete inteso: più
contente ve ne troverete in
morte, e contentissime nella
vita eterna. Fate un poco conto
di trovarvi vicine a spirar
l' Anima; e vedendo in quello
stato, che vi privaste in vita di
queste inezie, e vane sodisfazioni,
per amor di quel Dio;
davanti al quale sarete vicine

vicine a presentarvi; sappiatemi dire il gran contento, che vi sarà provare l'aver ciò fatto. E' certo ancora, che si rallegrano, e si consolano gli Angeli vostri Custodi, in vedervi star lontane da questa turba, che sembra forsennata; perchè corre dietro al vento, alla vanità, e butta via il tempo. Si compiace molto il Signore, in vedervi tener ben' in briglia il cavallo del vostro senso; mentre tant' altri lasciano libero il loro, che a precipizio li porta a rompersi il collo.

Mortificatevi pure, mentre altri si sodisfanno: che questo è un sant' odio, che vi portate; e quanto più vi odierete in questo Mondo, tanto più Dio v' amerà. Entrate che sarete nell' altra vita, non vi sarà detto, che i beni vostri, le vostre sodisfazioni, e godimenti gli avete avuti di qua; perchè ve ne sare-

te private per Dio; ma vi sentirete fare da Gesù, vostro Bene, quel dolce invito, che nel Vangelo sta registrato: O là, servo fedele, perchè fedele mi fosti in quel poco, in che ti mortificasti, e lasciasti per me: entra nel gaudio del tuo Signore; ed allora, finito il pianto, comincerà il riso, per non mai più finire. La tristezza in allegrezza si vederà convertita: la noja in gioja: in godimenti i patimenti: l'amarezza in dolcezza: la fatica in riposo: le spine in rose: le vigilie in feste: in ricchezza la povertà: le lagrime, ed i sospiri in cantici, in inni, e in accenti di gioja eterna.

Moltiplicate di grazia in questo licenzioso tempo le vostre mortificazioni, e penitenze; già che altri sono più che mai dissoluti, e si scordano dell'anima, applicandosi solo a i solaz-
zi

zi del corpo, a contentare la carne, a sodisfare il senso. Amate voi il Signore più che mai con lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo; già che più che mai lo bestemmiano tanti, e vivono affatto dimenticati de' benefizj, che Dio a loro fa, ed ha fatti.

Piangete dirottamente in questi tempi le grandi offese, che fanno a Dio tanto gravi, e in tanto numero i peccatori; e pregate per quest' ingrati, e sconoscenti, acciò si ravvedano, e cessando d' offender Dio, come la Maddalena pentiti si buttino a' piedi suoi a chiedergli perdono; riacquistino il gran tesoro perduto della sua Grazia, e gli diano gusto per l' avvenire; e così facendo, siano trovati degni alla morte d' andarlo a vedere, e godere per sempre in Cielo.

Lasciate dir chi vuol dire. Fate del bene, sino ch' avete tempo:

 che

che per questo appunto vi viene da Dio concesso. Mortificatevi, se ben vedete, che altri sodisfanno alle loro voglie, ed appetiti; e se vi mostrano a dito, e si ridono di voi, perchè nõ fate, come fanno essi, lasciateli fare; e datevi pazienza, che presto finiran queste beffe, e derisioni, che vi son fatte; ma non finiranno gli onori, e le carezze, che riceverete dal Paradiso in contracambio.

Finirà questa vita, che menate un poco aspra per le mortificazioni, e penitenze, che praticate per amor di Dio; ma non finirà quell'altra, che succederà a questa, e che sarà tutta gaudj, e tutta consolazioni. Allora benedirete quello, che fate adesso; e non vorreste aver lasciato di farlo per tutto il Mondo. Benedite il Signore, che vi fa grazia d'essere del suo partito, e non di quello del Mon-

Mondo. Pregatelo, che non permetta, che v'annojate mai di servirlo, e raccomandatevi, che cresca in voi sempre più l'affetto, che vi sentite nel cuore d'amarlo, e di servirlo con tutte le forze: prevalendovi di tutta la grazia, che egli vi dona a questo fine. Non se li merita forse Gesù, nostro Amore, ch'è tutto amore, gli affetti tutti de i nostri cuori? Che dite? Io vorrei, che foste di quelli, che voltati a Dio posson dir veramente: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; quid ergo erit nobis?* Abbiamo lasciato andar chi vuol'andar dietro al Mondo; non gli abbiam seguitati, ma ci siamo messe dietro a voi, o Signore, per non lasciare mai più di seguitarvi: che cosa ci darete per questo? Ah ch'è niente, o quasi niente quello, che dà, o può dare a i suoi questo Mondo,

rispetto a quello, che vuol dare a i suoi Dio per ciò, che fanno, e che lascian per Lui. O che bello stare sarebbe il vostro: che consolazione provereste in vita, in morte, e nell' eternità, se stabilmente lasciata aveste la vanità del Mondo per Dio!

Staccatevi dunque da questo Mõdo, e mantenetevi così libere, e sciolte fino alla fine di vostra vita; e preziosa sarà la vostra morte, felice il vostro passaggio, e glorioso l' ingresso vostro nell' altra vita. Dite: non vorreste alla morte trovarvi in tal modo disciolte? Non vorreste, che trovata fosse l' anima vostra in quell' estrem' ora, staccata da tutti questi terreni affetti? Non vorreste allora trovarvi col cuor tutt' in Dio?

Animatevi a far tutto ciò coll' esempio de' Santi, che v' impiegarono tutto il loro studio; senza curarsi di pensar mai ad altro,

tro, che a questo. Non pensate a questo Mondo, se non quãto ricerca il bisogno del vostro stato; e questo ancora col dovuto ordine a Dio. Lasciate di parlare di queste terrene cose superfluamente, ma solo quanto fa di bisogno, e non più: tenendo anco in questo la mente a Dio, come s'è detto. Adesso adesso finirete d'affaticarvi, e vi riposerete senza che vi sia pericolo, che sturbato vi sia il vostro riposo. Adesso adesso vi vedrete in mano la ricca mercede del vostro affaticarvi, che fate per Dio. Adesso adesso vi troverete fra' Beati lassù nel Cielo, e goderete d'aver negate le vostre volontà, per far quella di Dio qui in terra, e d'aver studiato di dargli gusto; e non vorreste allora aver lasciato quel bene, che adesso fate: anzi desidererete d'averne fatto ancor di più, se

ben senza pena; perchè non ne sarete capaci.

Affaticatevi dunque in distaccarvi affatto da questi caduchi beni, e interessi: da questi punti, e vane stime: da questi gusti, e sodisfazioni di Mondo; acciò viviate sempre col cuore in Dio: acciochè preziosa sia la vostra morte: acciochè portata sia l'anima vostra dagli Angeli al Cielo. L'affetto, ch'abbiamo a queste cosette terrene, c'impedisce, che non viviamo, come doveremmo: che non facciamo una morte da Santi. Vorrei vedervi più attente, più fervorose in depurare le vostre intenzioni, in ordinare i vostri affetti, in procurare di non far niente, se non per Dio, in ordine a Dio: avendo sempre davanti a gli occhi l'esempio de' Santi, e de' buoni, e veri servi di Dio.

Mirate quella bella corona, che

vi

vi promette il Signore, se fedelmente lo servirete sino alla fine; e guadagnatevela con ben servirlo, ed essergli fedeli in ciò, che ricerca da voi.

Mirate la buona sentenza, che vi toccherà nel Giudizio, se adempirete la legge: se ubbidienti sarete a Dio in quello, ch' egli comanda ne i suoi Precetti. Fate pur tutto, perchè troppo deve importarvi l' aver buona sentenza in quel Giudizio, che non ammette appellazione in conto alcuno, nè v' è speranza di miglioramento.

Mirate quel bel posto, che assegnato vi sarà da Dio nel Cielo, se ve lo meriterete qui in terra: ch' è tanto superiore a questi più alti posti del Mondo, che non sono a quelli comparabili in modo alcuno. Procurate di farvene degne con riputarvene indegne, e con dispregiar questo Mondo; e contentatevi d'

esser buttate in un canto, senza che nessuno ne pur vi miri; che allora per appunto più caramente mirate sarete da Dio.

Pensate alla pena, che provereste in morte, se vedeste d' esservi perduta la bella corona, dopo esservi affaticate tanto per essa, per esservi raffreddate in servir Dio; e però state in proposito di ben servirlo fino alla fine.

Pensate alla tristezza, che vi cagionerebbe il non vedervi far buona cera da Dio nel comparirgli davanti, se l' aveste lasciato, dopo averlo qualche tempo servito; e con questo ajutatevi a seguitarlo sempre, a non perderlo mai di vista, a mettere nelle sue orme i vostri piedi.

Pensate al tormento, che nell' Inferno provereste, se in cambio di quell' alto posto, che preparato vi aveva lassù nel Cielo il Signore; v' aveste a vedere abis-

abissate in quel profondo, per esser ritornate alle vane pompe del Mondo, che lasciaste con buon giudizio.

Volete godere nel vostro cuore la pace? Non vi lasciate entrare l' affetto disordinato di questo Mondo, ch' è quello, che cagiona perturbazione.

Volete aver serena la vostra mente, e che non vi s' increspi la fronte? Tenetela ben chiusa ad ogni consentimento peccaminoso.

Volete godere qui in terra un Paradiso anticipato? State bene con Dio; non l' offendete; e dell' offese, che gli faceste, pentitevene sempre. Odiate il peccato e vostro, ed altrui: considerando, ch' è quello, che toglie dal cuore la pace, la serenità dalla mente: riempie di tristezza l' anima, e la fa malinconica, la tormenta con la sinderesi, e le fa provare un' In-

ferno anticipato: lascia l'anima senz'alcun bene; perchè le dà il sacco; e la fa restar povera, e disgraziata. O se la vedeste! Ma fate conto d'averla davanti a gli occhi; e, non v'inorridite, se vi dà l'animo. Non vi inorridireste, se vedeste un Demonio? non fugireste? non vi fareste il segno della Croce ben mille volte, per la deformità d'uno di quegli spiriti ribelli, che aveste davanti a gli occhi? Il peccato ha renduti, come sapete, così orribili, così deformi, e disgraziati quegl' Infernali spiriti; e da questo argomentate, quanto deforme, ed orribile debba essere un' anima disgraziata; e conseguẽtemente il gran male, che le fa il peccato. Per questo accendetevi d'un sommo odio contro di esso; e fatelo odiare sommamente da più che potete; mettendo loro davanti il
gran

gran male, che apporta, e la gran perdita del bene, che toglie. Fate loro sapere, che, per quanto è dalla parte sua, il peccato distrugge Dio, quello, che ha dato l'essere al tutto, e lo conserva. Ha fatto patir tante pene al caro Amore, e Redentore: l'ha flagellato: l'ha coronato di spine: l'ha messo in Croce, e l'ha ucciso. Orsù, quanto amate Dio, tanto odiate il peccato, che se gli oppone; e se Dio l'odia infinitamente, e fu tanto odiato da i Santi, e anch'adesso tãto l'odiano i buoni; odiatelo voi ancora, quanto potete, e fatelo odiare, quanto sapete, da tutti.

(***)

Esortazione a formar bene l'Atto di Contrizione: che però si mette qui sotto espresso con total perfezione.

IMparate, e praticate bene l'atto di Contrizione, che sta notato qui sotto, ed è perfettamente formato, solo che alle parole s'accompagni il cuore: senza che l'intelletto miri ad altro, che a quello, s'esprime in esso per ordine.

Quest' atto di Contrizione espresso con quest' ordine, serve molto per chi nel pentirsi non sa mettersi davanti i motivi del pentimento: cioè l' Amore verso Dio, e la Bontà del medesimo.

Quest' atto si può chiamare scaletta di tre gradini: la quale sebene è piccola, perchè di tre soli gradini, è grãde nulladimeno, perchè giunge insino al Cielo, e mette in Cielo chi sale per essa.

essa. I gradini, che la compongono, sono Dolore, Amore, e Bontà. Il Dolore provien dall' Amore, l' Amore della Bontà. Ma perchè il Dolore, mediante la nostra cooperazione, ci ha da venire dal Cielo; nel formar l' atto si comincia da capo della scaletta, e si viene giù giù: dalla Bontà all'Amore, dall'Amore al Dolore. La Bontà di Dio muove l' Amore nel vostro cuor verso Dio; l' Amore muove il Dolore di averlo offeso.

Mirate la gran Bontà, la somma Bontà, l' infinita Bontà di Dio; e resterà in voi eccitato un grã d' Amore verso Lui; e da questo grand'Amore vi sentirete mossi ad un grã Dolore d'averlo offeso. Mettetevi a i piedi del caro Nazareno: stringetevegli al seno, baciateli teneramente, e dite: O caro Amore, com' è mai possibile offender voi, che siete un Dio si buono, un Dio si san-

ſanto, un Dio sì amabile, e ſopramabile! E pure v' offende il Mondo, e pure v'offende! O ſe poteſſi far col mio ſangue, che offeſo non foſte; vorrei ſpargerne un mare, ſe tanto ne aveſſi! Ed io vorrei prima morire, che offendervi: perchè ſiete il mio amabiliſſimo Dio, e Signore; e, ſe vedete, che abbia ad offendervi, fatemi prima morire.

Fiſſate la mente voſtra in quell' amabilità infinita del caro Amore, Gesù; e miratela in quell' abiſſo di ſua Bontà infinita; e poi non l' amate, ſe vi da l' animo; e poi non ſentite un gran dolore d' averlo offeſo, ſe vi regge il cuore. Fate ciò con attenzione, e di propoſito; vedrete, che contener non vi potreſte di gridar forte: O là del Mondo, non offendete il mio amabiliſſimo Amore; ma amatelo tutti tutti, che ſe lo merita. Aprite gli occhi, miratelo in

fac-

faccia; e vedendo, ch'è la delizia del Padre, la gioja del Paradiso, la calamita de' cuori: quello, che mai nõ s'annojano di rimirar gli Angeli; vi sentirete accendere del suo amore a tal segno, che di peccatori diverrete giusti: di giusti, Santi.

Fate cinque volte ogni giorno genuflessi davanti ad un Cristo quest'atto di Contrizione.

Atto di Contrizione interamente espresso, e con ordine.

MIO Signor Gesù Cristo, per la vostra infinita bontà, e maestà io vi amo, e vi stimo sopra ogni cosa. E perchè v'amo, e vi stimo sopra ogni cosa per la vostra infinita bontà, e maestà; mi pento de' miei peccati, me ne dispiace sopra ogni male. Vorrei prima esser morto, che avervi offeso; e propongo di non offendervi mai più per l'avvenire con la vostra grazia, ed ajuto. Amen.

Esa-

Esame, o sia Esercizio della Sera.

GEnuflesso il Direttore davanti ad un Cristo, dice: *Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur;* Si risponde dagli astanti: *Et renovabis faciem terræ.* Il Direttore prosegue con dir l' orazione:

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum &c. Rispondono gli altri. *Amen.* E poi il Direttore dice il primo Punto, e dopo successivamente gli altri.

I. MEttiamoci alla presenza di Dio, credendo, che

Dio

Dio ci vede; che Dio ci ascolta; e che noi siamo veramente avanti a lui. Facciamo conto di vederci dinanzi a Dio; come se ci vedessimo dinanzi ad un Re, essendo stati ammessi all' udienza. Immaginiamoci di veder Lui, com' egli vede noi: ammirando la sua bontà in degnarsi di rimirar noi, fissarsi in noi, ascoltar noi, che siamo cosa così minuta, e così piccola dinanzi a Lui, ch' è Dio di Maestà, e di Grandezza infinita. Noi siamo cosa infinitamente più minuta, e piccola dinanzi a Dio, in comparazione di Dio, di quello, che sia un granellino di polvere dinanzi a tutto il Mondo, in comparazione di tutto il Mondo; e pure si degna nostro Signore di farci degni de' suoi benedetti sguardi: di fissargli in noi, e benignamente ascoltarci, e tener stese le benedette sue mani verso di noi in

atto

atto di ricevere i nostri memoriali, le nostre suppliche. O bontà grande! O bontà inaudita, e non praticata da gli Uomini!

II. Umiliamoci dinanzi a Dio, pensando a quello, che siamo noi, ed a quello, ch' Egli è. Noi siamo polvere, siamo cenere, siamo fango, siamo nulla, e peccati. O quanto dobbiamo umiliarci, abbassarci dinanzi a voi, o Signore, che siete quello, che siete! Siete il Dio di maestà, immenso, ed infinito, independente, sufficientissimo da per voi stesso, e per voi stesso: senza che abbiate, nè possiate aver bisogno di noi, che siamo opera, e fattura delle vostre mani. S'umilia tanto, s'abbassa tanto l' Uomo dinanzi all' Uomo, che par, che si profondi in un abisso; e lo vediamo, quando si presenta un pastorello davanti ad un Re. Quanto doverei umiliarmi,

mi, abbassarmi' io dinanzi a voi, che siete il Dio di maestà, e di maestà infinitamente più grande di quella di tutti i Re, e Monarchi del Mondo: che sete il Re de i Re, il Signor de i Signori: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*.

III. Adoriamolo presente con tutto il cuore. Adoriamolo, confessiamolo, riconosciamolo insieme con quei del Cielo, con tutta quella gran corte, che lassù sta prostrata davanti al Trono dell'alta divina Maestà in atto di adorazione, e le sta rendédo l'ossequio dovuto a lei. Godiamo d'un tant' onore, che colassù vien reso a Dio: desiderando, che così faccia il Mondo; che tutti qui in terra ancora lo riconoscano, lo confessino, l'adorino, come fan quei del Cielo. Sentiamo disgusto del torto, che gli vien fatto dalla maggior parte de gli Uomini, che non

gli rendono questo tributo tanto dovutogli, di riconoscerlo, di confessarlo, e di adorarlo. Ah Signore, quanti siamo qui per la grazia vostra, volentieri impiegheremmo il sangue, e la vita, non una volta sola, che è troppo poco, ma mille, e più di mille, per farvi riconoscere, confessare, e adorare da tutti; se con questo potessimo ottenerlo. O che bella vista sarebbe il Mondo, se tutti v'amassero, o Signore, e vi servissero, come si deve! Si convertirebbe in un bel Cielo: mirato sarebbe con stima grande, con gioja grande del Paradiso tutto. V'adoriamo noi qui prostrati dinanzi a voi per quelli, che non v'adorano, e non vi rendono quell' ossequio, che v'è dovuto. Vi riconosciamo per nostro Dio, e Signore, per Autore del tutto: della natura, della grazia, e della gloria: per nostro Principio,

e per nostro Fine, per nostro Giustificatore, e Glorificatore de i Beati: per quello insomma, che siete; *Ego sun qui sum*: per quello, *in quo vivimus, movemur, & sumus*: per il nostro amabilissimo Dio, e Signore.

IV. Ringraziamolo di tutti i beneficj, che ci ha fatti: egli ci ha creati, e messi al Mondo: ci ha creati, e messi al Mondo, per andarlo dipoi a vedere, e godere in Cielo per sempre: per farci godere la sua giocondissima conversazione, con quella de' suoi begli Angeli per tutti i secoli de' secoli, *in sæcula sæculorum*. Egli ci ha redenti, e fatti uscire di schiavitudine, di dove uscir non potevamo da per noi stessi; e ci ha fatto questo a tanto suo costo, con suo tant' incomodo, con lo sborso di tutto il suo sangue, coll' impiego della sua vita stessa. O amoroso Redentore, l'aver fatto

tanto

tanto per noi ingrati, e ſconoſcenti, ſenza che di noi aveſte, nè poteſte aver biſogno alcuno; è un grand' argomento del grande, ed eccesſivo amore, che ci portaſte, e ci portate per bontà voſtra. Ce l'avete fatto vedere, e toccar con mani, facendovi veder ſudar ſangue colà nell' Orto: ſottopoſto a i flagelli: con la corona in capo di pungentisſime Spine: con la Croce peſante ſopra le ſpalle: nelle agonie di morte, e crocifiſſo, e poi morto ſu quel duro Legno di Croce laſsù ſopra il Calvario. Vi ringraziamo, Redentore amoroſo, che ci avete fatti Criſtiani, e fattinaſcere nel grembo della voſtra Santa Chieſa, e non fra gl' Infedeli, dove ci troveremmo Infedeli ancor noi, com'esſi, e conſeguentemente in quel lacrimevole ſtato di perdizione. Vi rendiamo grazie, che aſpet-

aſpettati ci avete a penitenza, e nō colti nello ſtato peſſimo, nel quale ci trovavamo, e ci eramo meſſi da noi ſteſſi, peccando: com'è ſucceſſo, e ſuccede a tanti altri, che muojono nel lor peccato, e piombano di colpo all' Inferno. E finalmente non ceſſiamo di ringraziarvi, perchè chiamati ci avete efficacemente a queſto eſercizio; dove ſi ſaldano i conti con Voi, col mezzo di buoni, e perfetti atti di pentimento, e ſanti proponimenti: d' avercelo meſſo in cuore a tal ſegno, che ſperiamo di non laſciarlo mai più: d' eſſergli ſempre fedeli: di farne ſempre un gran conto, una gran ſtima: di tenercelo caro, come un teſoro di Paradiſo.

V. Dimandiamoli grazia di conoſcere i noſtri peccati, ed affetti alle noſtre volontà, per deteſtarle, e farne vera penitenza. O Signore, fateci ve-

dere, dove manchiamo, in che manchiamo, per emendarci. Fateci conoscer quello, che pensiamo, che diciamo, che facciamo di male, e quello, che lasciamo di far di bene secondo il nostro stato, e vocazione; perchè in tutto bramiam darvi gusto, e sodisfarvi in tutto quello, che volete da noi. Illuminate le nostre menti, e riscaldate i vostri cuori, a fin che passiamo dal buon' affetto all' effetto, e compiamo l' opera col vostro ajuto.

VI. Pensiamo a' peccati, ch' oggi particolarmente abbiam commessi in pensieri, in parole, in opere, ed ommissioni: facendo riflessione a i luoghi, dove siamo stati: alle Persone, con le quali abbiamo praticato: a gli esercizj, ch' abbiamo fatti.

Se abbiamo lasciato, che ci entrino in cuore cattivi pensieri avvertentemente.

Se,

Se, essendoci entrati, gli abbiamo discacciati subito, che l'abbiamo avvertito.
Se ci sono uscite di bocca parole di scandalo, e disdicevoli.
Se abbiamo detto male del prossimo, o poco, o assai gratis.
Se abbiamo operato cosa contro la giustizia, o contro la carità.
Se nel nostro operare abbiamo avuta mala intenzione, sinistro fine.
Se abbiamo lasciate cose d'obligo, o di giustizia, o di carità.
Se ci siamo trattenuti per qualche rispetto umano, di fare la correzione dovuta nell'occasioni, che ci si sono rappresentate.
Se abbiamo lasciato di promuovere la gloria di Dio, e la salute de' Prossimi nelle buone congiunture.
Se abbiamo lasciato d'usare, e praticare le buone Regole, che ci siamo prefisse secondo il nostro stato in ordine alla salvezza

 dell'

dell' anima nostra, ed altrui.

VII. Di tutti i nostri peccati dimandiamone perdòno a Dio di cuore, detestandoli sopr' ogni male, con risoluto proponimento di non farne mai più, mai più. Se fossimo certi d' avere a morir questa notte, come procureremmo noi di formar bene quest' atto di Contrizione, che siamo qui per formare, Anima mia? Certo v' impiegheremmo tutto lo studio possibile: lo formeremmo con tutta la diligenza, ed attenzione. Non è così? Orsù formiamolo, come lo formeremmo, se fossimo certi d' avere a morir questa notte; già che può darsi benissimo il caso, come s' è dato rispetto a tanti, che sono morti la notte, se bene si coricarono la sera in letto sani, forti, e robusti.

Eccoci dunque a i vostri piedi prostrati, o Signore, dolenti, pentiti, e contriti de' nostri peccati.

cati. Vorremmo prima esser morti, che avervi offeso, e pronti saremmo a morire più tosto, che aver fatta cosa, per la quale aveste avuto a rompere l'amicizia con noi. Prostrati a i vostri piedi qui tutti insieme, come in un gruppo, vi dimandiamo perdòno di tutto quello, che vi abbiamo fatto d'ingiurioso: di tutto quello, che abbiamo pensato, ò detto contro la legge vostra benedetta, e santa: di tutto quello, che hanno fatto di male, ò lasciato di fare di bene i nostri Prossimi per cagion nostra, per colpa nostra: risolutissimi di morir prima, che mai più offendervi in modo alcuno, e far cosa, per la quale abbiate a rompere l'amicizia con noi, e tutto questo per l'amore, che vi portiamo: perchè siete il nostro Dio, e Signore d'infinita bontà, e maestà, che però siete amabile, e

 sti-

ſtimabile ſopr' ogni coſa. Vorremmo ſentirci amareggiato il cuore dalla memoria delle ingiurie, che vi abbiamo fatte, come amareggiato il ſuo ſentivaſi il Santo David, quando penſava, e ripenſava a' peccati della ſua vita paſſata: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Bramiamo piangere amaraméte le noſtre colpe, come amaramente piangeva le ſue il voſtro Pietro, o caro Redentore, e Salvatore; *Exivit foras, & flevit amarè.* O ſe poteſſimo riſolverci in pianto, in ſoſpiri per i torti, e gli ſtrapazzi, che in tanto numero già vi facemmo, come praticò la Maddalena pentita colà in caſa del Fariſeo proſtrata a i voſtri piedi. Che bella viſta faremmo a gli occhi voſtri, ed a quelli del Paradiſo tutto, ſe poteſſimo convertirci in tante Maddalene,

pen-

pentite. O quanto maggior sentimento aver dovremmo di quel, che abbiamo, delle tante ingiurie, che v'abbiam fatte! Eccovi spalancato il nostro cuore: riempitecelo di pena, e di dolor tanto grande, che quasi ci faccia morire, e che ci faccia gridare:

Mi pento, o mio sommo Bene; non mai più, Signore: *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: Cor contritum, & humiliatum, Deus, non despicies.*

Fateci vivere pentitissimi sempre d'avervi offeso. Fateci morire più tosto, che mai più offendervi, amabilissimo Dio, e Signore. Fateci grazia, che v'amiamo sempre, come, e quanto dobbiamo amarvi, e quanto voi volete essere amato da noi; e che vi facciamo amare ãco da gli altri. A questo fine fateci diventare tanti begli Specchi d'esempio, tanti bei Soli, tan-

 te

te Lucerne accese; acciochè illuminiamo il Mondo con le dottrine, e lo riscaldiamo con le buon' opere, ed esercizj di sante virtù.

Finito quest' ultimo punto, dice il Direttore: *Tu autem Domine, miserere nobis*; e rispondono gli altri: *Deo gratias*; e poi il Direttore dice l' *Agimus tibi gratias &c.*, e al fine rispondono gli Astanti: *Amen*; e poi tutti baciano in terra, dicendo il Direttore: *Baciamo le Piaghe di nostro Signor Gesù Cristo*; e resta finito l' esame, seguendo il Direttore: *Sia laudato il Santissimo Sacramento*; e rispondendo gli altri: *Sempre*.

Prego i Capi tutti di famiglia a praticare ogni sera, ma almeno tre volte la settimana, nelle case loro quest' esercizio utilissimo, ed importantissimo, per non esser colti dalla morte senza esser preparati, ma disposti,

sposti, e con le partite della consienza saldate; e conseguentemente per sortire felice passaggio, e ottenere nel Giudizio buona sentenza, ed essere fra gli Eletti annoverati. Fate ancora quanto potete, acciò altri abbraccino questo granmezzo per l' eterna salvezza; e vi guadagnerete un bel merito. Amen.

(***)

REGOLA

Della Congregazione de' Preti sotto il titolo *D' Oratorio della Misericordia* IN SARZANA.

LA Divina Misericordia ha inspirati molti Ecclesiastici (che però si chiamano Preti della Misericordia) ad unirsi insieme a fine di promovere la gloria di Dio, il loro profitto spirituale, e la salvezza de' prossimi, mediante molti pii esercizj, opere di pietà, e divozioni, che, come buoni mezzi a quel gran fine, anno instituiti, e introdotti. E raccomandatisi alla Trinità Santissima, alla Beatissima Vergine, a

S.Fi-

S. Filippo Neri, che preso si sono per Protettore, ed a tutta la Corte Celestiale, per lo stabilimento, e buon proseguimento di quest' Opera, ed Instituto; formati si sono i seguenti Capitoli, che serviranno per il buon' ordine, e regolamento dell' Opera di quest' Unione, che chiamasi Congregazione de' Preti della Misericordia.

Della Congregazione de' Preti della Misericordia.

Cap. I.

LA Congregazione de' Preti della Misericordia averà due Capi: l' uno de' quali averà il governo esteriore, e chiamerassi Prefetto: l' altro averà il governo interiore, e si chiamerà Direttore; e sarà formata di tutte quelle persone Ecclesiastiche, che saranno descritte ne' Libri della medesima.

De' nomi de' Fratelli si formerano

no due Ruoli, da notarsi ciascheduno in un libro a parte. Nel primo si noteranno tutti quei Fratelli, che continuamente interverranno a tutte le funzioni, che si faranno fra l'anno, massimamente alla conferenza del Venerdì; e che si eserciteranno in quelle opere di pietà, che saranno descritte ne' Capitoli, e che saranno loro assegnate dal Direttore: al quale tutti i Fratelli nelle cose, che appartengono a questi uffizj di pietà, doveranno ubbidire; e questi si chiameranno Ftatelli d' Uffizio, i quali insieme col Prefetto, e Direttore averanno lo jus da se soli di discorrere, e concludere con voti segreti tutti gl' interessi della Congregazione: come anco d' ammetter Fratelli al numero di quei d' Uffizio, e d' escluder' altri, quando giudicheranno esser ciò espediente. Nell' altro libro si noteranno

no tutti gli altri Ecclesiastici, che ricercheranno al Prefetto d'esser'ammessi; e questi si chiameranno semplicemente Fratelli: i quali similmente doveranno esser' ubbidienti al Prefetto, e Direttore, e intervenire all' Oratorio del Venerdì sera, e per quãto sarà loro possibile, a tutte le altre funzioni (fuorchè alla conferenza del Venerdì dopo il Vespro) con esercitarsi anch' essi in quelle opere di pietà, che a loro saranno ordinate dal Direttore, e che saranno descritte nel Cap. XXI. E se dopo qualche tempo fossero inspirati da Dio a passar' essi ancora al numero de' Fratelli d' Uffizio; faranno il loro Memoriale, con esprimere in quello il loro buon desiderio, e lo presenteranno al Prefetto: il quale farà leggerlo alla Congregazione in tempo, che sarà radunata, acciochè possa con voti segreti

greti approvare, o riprovare il supplicante, secondo che stimerà giusto, e conveniente.

Del Prefetto.
Cap. II.

Tutti i Fratelli doveranno riconoscere per Capo, e Superiore principale il Prefetto, e tutti sottomettersi, ed ubbidire al medesimo intorno al governo esteriore secondo la Regola, e i Capitoli della Congregazione; ed Esso doverà aver buona cura di tutto quello, che s' aspetta al suo governo: il tutto facendo, ed operando coll' occhio sempre fisso nel fine dell' Instituto, ch' è la gloria di Dio, la propria eterna salute, e quella de' Prossimi.

La carica del Prefetto durerà un' anno solamente, potrà però esser confermato lo stesso per altro tempo, se così parrà alla Congregazione. Al

Al Prefetto sarà appoggiata la cura, ed il governo della Congregazione: massimamente intorno all' osservanza de' Capitoli della medesima, ed averà la facoltà di far segnare al ruolo de' semplici Fratelli tutti quegli Ecclesiastici, che gli faranno instanza d' esser'ascritti, facendone esso consapevoli i Fratelli d' Uffizio.

Ad Esso poi non s' aspetterà far notare alcuno al ruolo de' Fratelli d' Uffizio; se prima non sarà stato ascritto per qualche tempo fra' semplici Fratelli, e dalla Congregazione legittimamente congregata approvato; come si è detto al Cap. I.

Ad Esso pure s' aspetterà far convocare i Fratelli, quando vi sarà il bisogno, servendosi del Massajo; ed avendoli congregati, esporrà quello, che occorre.

Item averà la facoltà, ogni volta

che gli sarà dimandata, di dar licenza al Depositario di far tutte le spese ordinarie per bisogno, ed utile della Congregazione, descritte ne' presenti Capitoli: dando ordine al Cancelliere, che ne faccia il Mandato, ed egli stesso dipoi lo sottoscriva.

Se poi accadesse, che la spesa da farsi fosse straordinaria, e non descritta nè Capitoli; in tal caso non sarà lecito al Prefetto dar'ordine, che si faccia il mandato; ma, convocati i Fratelli, doverà sentire il parer loro, e riceverne da' medesimi la facoltà: il che doverà farsi con voti segreti.

Doverà esso pure esser soggetto alle Regole assegnate dal Direttore per il governo interiore, e profitto spirituale; anzi doverà in questo risplendere sopra gli altri per il buon'esempio, che sopra tutti dar deve,

come

come Capo principale della Congregazione.

Del Direttore.
Cap. III.

LA suddetta Congregazione doverà riconoscere per Capo (intorno a quello, che s' aspetta al governo interiore, e profitto spirituale) il Direttore, il cui Uffizio durerà insin che vive; e morendo, da i Fratelli d' Uffizio se ne doverà eleggere un' altro, il quale doverà esser Persona di molto zelo, e virtù; acciò che possa con carità, e dottrina dirigere, e stradare i Fratelli alla vita divota, ed esemplare, per promovere l' onor di Dio, e la salute de' Prossimi; per il qual fine sarà sua incumbenza, far discorsi, ed esami di conscienza; conferenze spirituali, ed altro, che giudicherà profittevole, nell' Oratorio.

Item

Item di formare, ed assegnar regole a i Fratelli, acciò che possano ben coltivare il giardino dell' Anime loro con levar via le mal' erbe de' vizj, e piantarvi i fiori delle virtù. A tal' effetto, al principio d' ogni mese darà a praticare qualchè virtù, ch' esso giudicherà a proposito. Assegnerà il difetto, dal quale tutti doveranno guardarsi: E questo difetto sarà il fare all' opposto della Virtù assegnata. Prescriverà ancora un' Orazione jaculatoria da dirsi ogni volta, che si presenterà l' occasione di praticare la virtù assegnata, alla quale doverà esser la detta Orazione uniforme.

Finito il mese, assegnerà altra Virtù per il susseguente col resto corrispondente, come sopra, affinchè praticandole tutte, almeno le principali, col divino ajuto possano i Fratelli suddetti venirne all' acquisto, e ben fon-

fondarsi nelle medesime.

Dell' Elezione del Prefetto, e degli altri Uffiziali della Congregazione. Cap. IV.

IL primo Giovedì dopo la Domenica *in Albis* d'ogni anno, o pure in altro giorno, quando questo fosse impedito; avvisati per il Massajo i Fratelli d'Uffizio un giorno per l'altro, e congregati nell'Oratorio in numero sufficiente, che sarà la maggior parte d'essi, coll'assistenza di Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo loro Superiore, e Prelato, o suo Vicario Generale, s'intonerà dal Prefetto l'Inno *Veni, Creator Spiritus &c.*, e detta la solita Orazione, ciascun Fratello sederà al suo luogo destinato; ed il Prefetto farà la nomina di due Fratelli d'Uffizio, e li proporrà

porrà per mezzo del Cancelliere della Congregazione per l' elezione del nuovo Prefetto; i quali, a uno per volta, si porranno sotto i voti segreti de' sudetti Fratelli; e chi di questi due riporterà maggior numero di Voti favorevoli, resterà eletto per Prefetto.

Dopo la funzione del rendere i voti, e l' elezione del Prefetto, lo stesso Prefetto nominerà pure quattro Fratelli d' Uffizio, e si proporranno, come sopra, per Protettori: i quali dovranno passare sotto voti segreti a uno per volta; e due di loro, che averanno riportato maggior numero di voti favorevoli, resteranno eletti per Protettori della Congregazione. Eletto il Prefetto, e i due Protettori, si nomineranno due altri dal vecchio Prefetto per l' Uffizio di Depositario; e chi di questi riporterà più voti favorevoli, resterà

ſterà eletto per Depoſitario: e ſe fra queſti, come nelle altre due elezioni fatte, accadeſſe uguaglianza di voti; in tal caſo s'intenderà eletto quello, che ſarà maggior d'età. Tutte le quali coſe fatte publicare dal Cancelliere della Congregazione, s'intonerà dal nuovo Prefetto il *Te Deum* &c., e, queſto cantato, ſi dirà dal medeſimo l'Orazione *Pro gratiarum actione*.

Del numero degli Uffiziali. Cap. V.

IL Prefetto co' due nuovi Protettori averanno da ſe ſoli la facoltà di eleggere quel numero di Miniſtri, ed Uffiziali, che ſtimeranno neceſſarj per il buon governo della Congregazione; fra' quali neceſſariamente doveranno computarſi il Depoſitario, il Sagreſtano, il Cancel-

celliere, il Lettore, ed il Maſſajo: E ſe in progreſſo di tempo ſi conoſcerà eſſervi di biſogno d'altri Miniſtri, s'accreſceranno a giudizio de' medeſimi; e detti Uffiziali doveranno eſſer del numero de' Fratelli d'Uffizio.

De i Protettori. Cap. VI.

I Protettori nuovamente eletti, in un giorno, che a loro parrà a propoſito (prima però, che paſſi il giorno dell' Aſcenſione) faranno avviſare gli Uffiziali, che averanno maneggiato gl'intereſſi della Congregazione, e particolarmente il Depoſitario; e congregati nell'Oratorio, o altro luogo ad arbitrio loro, riconoſceranno diſtintamente il maneggiato da ciaſcuno: e trovando, ch'eſſi il tutto abbiano amminiſtrato con diligenza, e

con buon' ordine, gli assolveranno; e avendo mancato, ò restando debitori, li condanneranno, come si stimerà conveniente, e giusto; avvertendo di non far loro buona alcuna partita da essi notata, se non saranno preceduti i Mandati sottoscritti dal Prefetto, e firmati dal Cancelliere: fuor che le spese minute fatte dal Depositario nel modo, e forma, che si dirà nel Cap. seguente.

Il detto Sindicato si farà sempre coll' assistenza del Cancelliere: il quale riceverà detto Decreto, e lo noterà nel libro, che a questo effetto si doverà provedere, e conservare da esso Cancelliere.

Finito il Sindicato, si farà l' Inventario di tutti i Mobili, Utensili, ed altra cosa spettante alla Congregazione, e si registrerà nel Libro sudetto; le quali cose così inventariate si cosegneranno

no

no a i nuovi Uffiziali, acciochè le custodiscano, e ne diano buon conto al fine del lor' anno; ed il suddetto Sindicato doverà farsi, e concludersi sempre davanti all' Ordinario, o suo Vicario Generale.

Del Depositario.
Cap. VII.

SArà cura del Depositario di tenere appresso di se in buona custodia i denari delle Limosine, o altra cosa di prezzo, che da qualche Benefattore venisse alla Congregazione lasciata: così anche le copie autentiche d' Instrumenti, Scritture, e Legati pii, che da persone divote fossero fatti.

Parimente doverà provedere, e somministrar Cere, e massimamente sei Candeloni di libre tre l' uno, da distribuirsi a' Fratelli, per accompagnare il Santissi-

mo

mo Viatico; nel qual tempo doverà trovarsi pronto detto Depositario, per aprir la Cassa, che si terrà nella Catedrale, e per distribuir dette Cere. Doverà pure far provisione, e tener cura d'ogni altra cosa necessaria per la Congregazione, e di tutto serbar nota distinta in un Libro, che doverà tenere a quest'effetto: per darne poi buon conto al fine del suo Uffizio. E acciochè il tutto vada con buon'ordine, e non si facciano spese superflue; il Depositario non darà fuori denaro alcuno senza il Mandato sottoscritto dal Prefetto, nè farà alcuna spesa, se prima non ne averà ricevuta licenza dal Prefetto, della qual pure se ne doverà fare il Mandato: prescindendo dalle minute, che non doveranno passare la somma di lire cinque l'anno; delle quali però ne doverà conserva-

re distinta nota, per averne credito al Sindicato.

Terrà similmente un Libro ben' ordinato, nel quale noterà distintamente le Messe, che gli saranno offerte da persone pie, e ch' esso anderà procurando di far celebrare da' Fratelli una ogni mese per ciascheduno, come si dirà al Cap. XXIII., ed in altra parte dell' istesso Libro, per buona regola, noterà i nomi de' Fratelli Preti, che le averanno celebrate di mese in mese, secondo l' avviso, che dal medesimo averanno avuto per la detta celebrazione.

Del Sagrestano.
CAP. VIII.

IL Sagrestano doverà tener buon conto de' Calici, Patene, Ostensorio, Paramenti, Ornamenti per l' Altare, altre cose per l' Oratorio, e Cere, che gli

gli ſaranno ſomminiſtrate dall
Depoſitario, sì per l'Eſpoſizione del Santiſſimo Sacramento,
come per la celebrazione delle
Meſſe. Doverà pure preparar
gli Apparati, l'Oſtenſorio, ed
altre coſe neceſſarie per la
Meſſa da cantarſi ogni Venerdì, ed in tutti gli altri giorni di
funzione, che ſi faranno fra l'
anno.

Ad eſſo ſi aſpetterà far l'Eſpoſizione, dar la benedizione, far
l'Eſequie, e coſe ſimili.

Parimente ſarà ſua cura l'aſſiſtere
al Maſſajo in tempo, che farà
di biſogno d'accommodare, e
parar l'Oratorio per le funzioni, e l'Altare per l'Eſpoſizione
del Santiſſimo Sacramento; ed
in queſti caſi doverà ritrovarviſi anco il Depoſitario, acciò
che ſi poſſa fra tutti tre provedere, e far bene tutto quel, che
biſogna.

Il giorno della ſolennità di S. FI-

LIPPO NERI nostro Protettore, doverà esso Sagrestano assister sempre in Sagrestia, acciò che la celebrazione delle Messe de' concorrenti Sacerdoti segua con ordine, e divozione.

Del Cancelliere.
CAP. IX.

DOverà tenere il Cancelliere due Libri: uno, per notare i nomi de' Fratelli d' Uffizio; e l' altro, per notare i Fratelli semplicemente, che si faranno ascrivere alla Congregazione. Non descriverà però mai alcuno nel Libro de' Fratelli d'Uffizio, se prima dalla Congregazione non sarà stato ammesso, e ricevuto. Nè pure in quello de' Fratelli semplici scriverà persona alcuna; se prima non ne riceverà ordine espresso dal Prefetto.

In oltre averà due altri Libri: in uno de' quali noterà i Sindicati, che ogni anno si faran degli Uffiziali, e l' Inventario delle Robe spettanti alla Congregazione, come si dice nel Cap. VI., nel qual Libro doverà pure notar l' elezione degli Uffiziali, e qualsivoglia Decreto, che si farà dalla Congregazione. Nell' altro registrerà solamente i Mandati, che darà fuori d' ordine del Prefetto per le spese da farsi dalla Congregazione, come si dice nel Cap. XX.

Del Lettore.
CAP. X.

TUtti i Venerdì sera circa le ventiquattr' ore si ritroverà pronto nell' Oratorio il Lettore, per far la lettura di quel Libro spirituale, che dal Direttore gli sarà assegnato. Questa Lettura la farà in tempo, che si ra-

raduneranno i Fratelli nell' Oratorio, e continuerà a leggere fino al segno, che sarà dato dal Direttore col Campanello. Allora subito cesserà dalla lettura, e anderà alla porta dell' Oratorio; e chiusala, ivi vicino si fermerà fino al fine della funzione, acciochè possa aprire a' Fratelli, che verranno dopo essersi cominciato il solito esercizio. Circa il fine dell' esame chiuderà bene la porta, e non l'aprirà più, sin che non sia terminata la disciplina, per non cagionar disturbo, ed impedire il raccoglimento, e divozione, che in modo particolare conviene aversi in quest' azione, ed esercizio di penitenza; con levar via dipoi subito i lumi, portandogli in Sagrestia; e finita la Disciplina, dato il segno dal Direttore col Campanello, riportati i lumi nell' Oratorio, subito ritornerà ad

apri-

aprire; ed allora ben composti i Fratelli usciranno, e se n'anderanno alle Case loro pieni, ed accesi di santa divozione.

Del Massajo.
CAP. XI.

IL Massajo, che, per quanto sarà possibile, sarà sempre Chierico; averà cura d'aprire l'Oratorio sera, e mattina, qualche tempo prima, che si dia principio alle funzioni: di dar' il segno con la Campana: d'accender le Lampade, ed altri lumi necessari, al principio degli Esercizj: d' apprestare lo sgabello per il discorso: di preparare il Crocifisso per l'adorazione, l' Orologio, ed il Campanello.

Ad esso pure s'aspetterà, quando gli sarà ordinato dal Prefetto, avvisare i Fratelli d' Uffizio in occasione, che doveranno con-

gregarſi, e doverà allora preparare il Calice co i voti, e raccogliere i medeſimi da' Fratelli.

Sarà parimente ſua cura di chiamar tutti i Fratelli la mattina di buon' ora, affinchè ſiano pronti a intervenire a inſegnare la Dottrina Criſtiana, ad aſſiſtere a tutte le funzioni, che ſi faranno la mattina per tempo; e finalmente aſſiſterà, ed ajuterà parar l' Oratorio, quando ſarà di biſogno: e particolarmente tutti i Giovedì ſera parerà l' Altare con porvi il Baldacchino, i Fiori, e le Cere, ed altre coſe neceſſarie per l' Eſpoſizione da farſi il Venerdì mattina; e in tempo di detta Eſpoſizione raccoglierà la limoſina per l' Oratorio, che ſarà offerta da' Divoti per l' Anime del Purgatorio: la quale doverà ſubito conſegnare al Depoſitario. Non potendo il Maſſajo, da altro impedito,

rac-

raccogliere le dette limosine; potrà servirsi di qualche secolare, che abbia l'obligo ancora d'intervenire, quando si porta a gl' Infermi il Santo Viatico fuori di Città, per ricevere da' Fratelli i Candeloni, e riportargli alla Cassetta, di cui a quest' effetto doverà anch' esso avere una chiave; ed al medesimo si doverà assegnare dalla Congregazione un conveniente salario, quando non trovisi chi voglia far ciò *gratis*, per divozione.

Delle Correzioni fraterne.
CAP. XII.

PErchè gli scandali così di parole, come d'azioni sono di grandissimo pregiudizio; però i Fratelli della Congregazione, come Persone Ecclesiastiche, ed eletti Ministri della Chiesa di Dio, in modo particolare doveran-

no, per difendere l'onor di Dio, correggere gli scandalosi, e particolarmente quegli, che si abusano del Santo Nome di Dio; quelli, che si lasciano uscir di bocca parole oscene, e disoneste; quelli, che non stanno nelle Chiese con quel rispetto, e composizione, che si ricerca; e massimamente quelli, che d'avanti al Santissimo Sacramento non stanno genuflessi, ed in tempo, che si celebra la Santa Messa, ed in altra occasione, che resta esposto alla venerazione de' Fedeli. Nel far le correzioni, doveranno usar' ogni arte, e servirsi d'ogni bel modo, per ricavare il frutto, che si pretende, ch'è l'emendazione.

Dell'

Dell' Esercizio del Venerdì mattina.

CAP. XIII.

LA mattina di detto giorno, mezz'ora avanti, che si dia il primo segno del Matutino nella Chiesa Catedrale; il Direttore canterà la Messa di *Requiem* per l'Anime del Purgatorio; ed essendo detto giorno impedito, canterà la Messa dell'Uffizio coll'applicazione del Sacrificio per il suddetto suffragio.

All'Offertorio di detta Messa, il medesimo farà un Discorso sopra l'Evangelio corrente, durando mezz'ora in circa; ed all'istessa Messa consacrerà l'Ostia per l'Ostensorio. Fatta l'Elevazione, sei Preti Fratelli anderanno con Torce accese, da provederſi dal Depositario a spese della Congregazione, ad accompagnare il Santissimo Sa-

cramento, che sarà portato dal Sagrestano con Cotta, Velo, e Stola all' Altar Maggiore, e l' esporrà alla publica adorazione; ed incensato, ognuno ritornerà al suo luogo, per assistere, e rispondere al rimanente della Messa cantata.

Detto il *Requiescant in pace* al fine della Messa dal Celebrante, il Sagrestano con Cotta, e Stola nera intonerà il *Libera me Domine*, il quale si proseguirà a cantar da' Fratelli; e finito, e asperso il Cataletto ivi preparato dal Massajo, e dette le solite Orazioni *pro Defunctis* dal Sagrestano, immediatamente si porterà in Sagrestia, ove vestitosi di Piviale, e Stola bianca, o almeno di Cotta, e Stola, uscirà dalla medesima nella maniera seguente.

Precederanno sei Fratelli con Candeloni accesi, i quali anderanno a due a due, e fatta la genu-

nuflessione al SS. esposto, s' inginocchieranno ne' gradini del Presbiterio, e dipoi ne seguirà il Chierico con Cotta, portando il Turibile, e Navicella; appresso verranno due Fratelli, pure d' Uffizio, vestiti di Cotta insieme col suddetto Sagrestano parato, come sopra: i quali s' inginocchieranno tutti tre avanti l' Altare del SS. Sacramento esposto: cioè, i due Assistenti *in plano Cappellæ*, ed il Sagrestano nel gradino di detto Altare. Quivi si cāteranno le Litanie di Nostra Signora per l' Anime del Purgatorio insieme cō gli altri Fratelli, che avanti detto Altare saranno divotamente genuflessi, e ordinatamente disposti. Dopo le Litanie, si canterà il Salmo *De profundis*, e si diranno le solite Orazioni, e poi si raccomanderà la limosina per l' Anime del Purgatorio; e in questo mentre

tre si reciteranno cinque *Pater*, ed *Ave* in suffragio di dette Anime Purganti, ed un'altro *Pater*, ed *Ave* per quell' Anima del Purgatorio, che fu più di tutte divota della Passione di Nostro Signore GESU' CRISTO: i quali finiti, si diranno le Orazioni *De Passione*, *De Beata Maria*, *Pro remissione peccatorum*. Dopo le quali s'intonerà il *Tantum ergò*, e incensato il SS. Sacramento, e detta la solita Orazione, si darà al Popolo la benedizione, e col medesimo ordine, che si tenne in portarsi all' Altare, ritorneraßi in Sagrestia.

Conferenza del Venerdì.
CAP. XIV.

CIrca l' ore ventuna tutti i Fratelli d' Uffizio si ritroveveranno nell' Oratorio col Direttore; il quale invocherà lo Spi-

Spirito Santo, e detta la solita Orazione *Veni, Sancte Spiritus*, si metteranno a sedere; e fatto un breve discorso, per muovere a divozione, e mettere in attenzione i Fratelli, interrogherà uno, ò più di essi, come si sono portati nella pratica della Virtù del mese assegnata: i quali doveranno con umiltà risponder fedelmente all'Interrogazione. Interrogherà altri pure sopra il difetto corrente, ch'è il mancare alla Virtù, che si tiene alle mani; ed avendolo commesso qualcheduno, l'ammonirà benignamente, e potrà imporgli qualche discreta penitenza: non solo perche stia più attento per l'avvenire, ma ancora per esercizio di santa mortificazione. Chiederà conto ancora dell'Orazione jaculatoria, e farà altre interrogazioni concernenti il profitto Spirituale; e particolarmente interrogherà più

d'uno

d' uno, se hanno osservato difetti ne' Fratelli: massimamente intorno alle cerimonie della Santa Messa; e doverà raccomandare a i Fratelli una grand' esattezza, puntualità, e divozione intorno a questo gran Ministero. E quando l' Interrogato non avesse materia d' accusare alcuno sopra le Rubriche, o Cerimonie della Santa Messa; potrà accusarlo d' altro difetto osservato: purchè sia di cosa leggiera. A tal' effetto tutti doveranno protestare di contentarsene, nell' esser' ammessi a quest' Adunanza de' Fratelli d' Uffizio. Ogni primo Venerdì di ciascun mese [il che servirà in quel giorno per la conferenza] si farà l' esame, o sia prova della Messa in questo modo.

Uno de' Fratelli a vicenda, o chi sarà avvisato dal Direttore, s' esporrà a detta prova, e gli altri tutti staranno osservando;

e man-

e mancando in qualche cosa, sarà cura del Direttore, ò d'altri da lui deputato, di correggerlo secondo quello, che descrivono, e prescrivono le Rubriche. A quest' esercizio potranno intervenire anco i Fratelli, che non saranno d'Uffizio; acciochè essi ancora possano ben praticarsi nelle cerimonie suddette.

Alla suddetta conferenza (eccettuata questa d'ogni primo Venerdì, destinata alla prova della Messa) non si ammetteranno altri Fratelli, che quelli d'Uffizio, e s'escluderanno totalmente i Secolari; non convenendo, che a questi si manifestino i difetti degli Ecclesiastici.

Terminate le interrogazioni suddette, comprese ancora quelle delle Visite degl'Infermi, e de' Carcerati, col resto della conferenza; il Direttore genuflesso, come anco tutti i Fratelli, dirà

dirà l'Orazione *Agimus tibi gratias*; e rispondendo i Fratelli *Amen*, resterà conchiusa la Conferenza.

Dell'Oratorio da farsi il Venerdì sera.

CAP. XV.

PRima dell'ore ventiquattro si porterà il Massajo ad aprir l'Oratorio, a preparar'i lumi, ed altre cose necessarie per la fonzione. Il Lettore comincerà la lettura spirituale, quando cominceranno a concorrere i Fratelli: i quali, giunti che siano, genuflessi adoreranno il SS. Sacramento, che il più delle volte si troverà in detto giorno custodito nell'Oratorio; e poi si porteranno al bacio del Crocifisso esposto a quest' effetto avanti l'Altar maggiore; e nell' istesso tempo s'offeriranno le cartelle delle Virtù praticate in quel-

quella settimana: come si dirà al Cap. XXIII. Fatto questo, ognuno si porrà a sedere, e a udir la lettura.

Il Direttore, dopo i Fratelli, anderà anch' esso a baciare il Crocifisso, e ad offerire la sua cartella, come sopra; e dato il segno col Campanello, cesserà dalla lettura chi legge. Detto dal Direttore il *Veni, Sancte Spiritus*, con la sua Orazione [e allora tutti doveranno genuflettersi] aderà a sedere in uno sgabello *a cornu Epistolæ* preparato, e farà un breve discorso: se non vorrà a questo supplire con un preambulo alla Disciplina alquanto diffuso, come altrove si disse; o pure se il discorsino non doverà farlo alcuno de' Fratelli, dopo l' esame del Direttore, a ciò di già preparato; il che doverà seguire, e praticarsi al possibile, per benefizio e publico, e de' medesimi. Di-

poi

poi esso Direttore genuflesso avanti il Crocifisso, genuflettendosi pure tutti i Fratelli a proprj luoghi, darà principio all' Esame, che durerà lo spazio d' mezz' ora; onde a quest' effetto terrà davanti l' orologio a polvere.

Finito l' esame, il Direttore leggerà le cartelle offerte da i Fratelli a i piedi del Crocifisso, e queste saranno senza il nome di chi le averà offerte, come si dirà a suo luogo.

Immediatamente dipoi darà segno col Campanello, acciochè siano levati i lumi; ed allora il Direttore dirà qualche cosa, per eccitare i Fratelli ad una fervorosa disciplina: la qual' indi subito comincerassi, offerendola all' Eterno Padre in unione della Sacrosanta Passione di GESU' CRISTO per la remissione de' proprj peccati, per la conversione de' peccatori,

ed

ed in suffragio dell' Anime del Purgatorio. Intanto si reciteranno alternativamente i Salmi *Miserere*, e *De profundis*; e questi terminati, il Direttore farà pregare per la continuazione dell' Oratorio, e per altre cose, ch' esso suggerirà: proseguendo sempre in questo mentre la Disciplina, che non doverà passare un mezzo quarto d'ora. Dopo quella si reciterà la *Salve*, il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, e l' Orazione *Agimus tibi gratias &c.* e dato il segno col Campanello, si riporteranno i lumi dalla Sagrestia, e si reciterà inginocchioni *Sancta Maria succurre miseris &c.* con la sua Orazione; e dato il segno col Campanello, ognuno se n' anderà in pace con quiete, e divozione.

Delle quattro Novene da farsi fra l' Anno.

CAP. XVI.

OGni Anno dopo il giorno dell' Afcenfione di Noftro Sig. GESU' CRISTO fi darà principio alla Novena dello Spirito Santo; e fi farà nella maniera feguente.

Tutti i Fratelli fi ritroveranno la mattina a quell' ora, che farà determinata dal Direttore, nell' Oratorio; ove fi farà un' ora di meditazione fopra i punti, che proporrà, ed anderà fuggerendo il medefimo: dopo la quale fi celebrerà ivi la Santa Meffa da uno de' Preti Fratelli a vicenda, alla quale doveranno affiftere tutti i Fratelli.

La fera pure, fubito dopo il fuono dell' *AveMaria*, fi ritroveranno i Fratelli nell' Oratorio; ove il Direttore, fatta la folita invocazione dello Spirito Santo

to

to, *Veni*, *Sancte Spiritus &c.* farà il solito esame generale; e questo finito, si reciterà la terza parte del SS. Rosario con le Litanie di Nostra Signora; e dopo queste si dirà il solito Salmo *De profundis* coll' orazione *Fidelium* per le Anime del Purgatorio; e levati i lumi, si farà la solita disciplina nel modo, e forma detta nel precedente Cap.; e tutto questo si farà in tutti i giorni della Novena, cioè sino al giorno dello Spirito Santo *exclusivè*.

Altra Novena, come sopra, si farà avanti la Festa dell' Assunzione di Nostra Signora; la quale terminerà il giorno dell' istessa solennità *inclusivè*.

Si farà poi la Terza, in suffragio dell' Anime del Purgatorio; e comincerà nove giorni prima della Commemorazione de' Morti nella maniera, che segue.

La

La mattina a buon'ora, radunati i Fratelli nell'Oratorio, si canterà la Messa di *Requiem*, overo dell'Offizio corrente, se sarà giorno impedito, ed applicherassi il Sacrificio in suffragio dell'Anime del Purgatorio. Questa Messa si cãterà a vicẽda da i Preti Fratelli; e quegli, che non averanno luogo a cantare, applicheranno essi ancora una Messa per l'Anime del Purgatorio. Circa il fine di detta Messa cantata, si farà l'esposizione del SS. Sacramento, e tutto ciò in suffragio di dette Anime. Fate l'esequie, si canteranno le Litanie, ed il Salmo *De profundis*, con le solite Orazioni; e cantato il *Tantum ergò &c.* con la solita Orazione, si darà secondo il solito la consueta benedizione al Popolo.

La sera poi si ritroveranno nell'Oratorio i Fratelli; ove si farà l'esame, e si reciterà la terza

Parte del Rosario, le Litanie della Beata Vergine col *De profundis* per l' Anime del Purgatorio; e fatta la Disciplina, come sopra, ognuno si ritirerà alla propria Casa con quiete, e santo raccoglimento.

Alla Quarta finalmente si darà principio a i 15. Dicembre la mattina; e questa pure si farà nel modo, e forma prescritta di sopra per la Novena dello Spirito Santo, e terminerà l'antivigilia del Sãto Natale la sera.

D' altra divozione da farsi nel Carnovale. CAP. XVII.

QUanto sia grato a Dio il pregare per i peccatori, e massimamente in tempo di Carnovale (giorni di grandissima libertà, e ne i quali i Mondani corrono a briglia sciolta al precipizio) si vede in

ciò, che si legge di S. Caterina da Siena: la quale aborrendo le inezie Carnovalesche, ritiratasi a pregare per i peccatori, meritò d'essere sposata a GESU' CRISTO alla presenza della Beatissima Vergine, e di altri Santi, come si legge nella sua Vita. Perciò tutti i Fratelli lo stesso giorno di Giovedì sino all'ultimo giorno del Carnovale *inclusivè*, si ritroveranno nell' Oratorio a buon'ora: ove si canterà la Messa a vicenda, con pregare S. D. M. per i peccatori, acciò si degni d' illuminargli, e di farli ritirare dall' offese sue, e dimandargliene misericordia, e perdono.

Finita la Messa, si farà l' Esposizione del Santissimo Sacramento, e si canteranno al solito le Litanie di Nostra Signora col Salmo *Deprofundis* cō le cōsuete Orazioni *pro Defunctis*; e successivamente si reciteranno

cin-

cinque *Pater*, ed *Ave*, acciò pure voglia degnarsi Dio d' illuminare i peccatori, più che mai accecati dalle proprie passioni in questi licenziosi tempi Carnovaleschi: dopo i quali si diranno dal Sagrestano l' Orazioni *Concede &c. Deus, qui nullum respuis &c.* e la terza *ad libitum*; ed incensato il Sacramento, e cantato il *Tantum ergò &c.* si darà al solito la Benedizione. La sera di tutti i giorni suddetti si farà l' Esame generale, e la Disciplina: offerendo a Dio il tutto per l' illuminazione, e ravvedimento de' Peccatori.

Della Dottrina Cristiana. CAP. XVIII.

AD effetto, che la povera gente di Campagna possa comodamente ricever l' instruzione di quello, che deve

saperſi per la ſalute dell' Anima (non avendo comodità di ritrovarſi alla Dottrina, che ſi fa dopo pranzo) in tutte le Domeniche ſi farà la Dottrina a buon' ora nell' Oratorio di Santa Croce, o in altro luogo ad arbitrio del Prefetto; e tutti i Fratelli ſaranno diligenti ad intervenire a queſto ſanto eſercizio, per eſſer tutti a parte del molto merito di queſta bell' opera di Carità. Tutti inſegneranno la ſteſſa Dottrina con lo ſteſſo ordine, e punti, come preſcrive il Libretto. Prima però d'inſegnare, ognuno de' Maeſtri farà recitare a' ſuoi aſcoltanti il *Pater*, l' *Ave*, il *Credo*, e i *Comandamenti* del Decalogo, e della Chieſa.

Due Maeſtri ſaranno deſtinati a inſegnare a i più Piccoli ſolamēte le Orazioni, e le coſe proporzionate alla loro poca capacità.

Po-

Potranno ammetterſi, per inſegnare a i Figliuoli, ma non alle Figlie, anco Secolari: approvati però prima dal Prefetto, o Direttore per buoni, e ſufficienti.

Venuta l'ora di dar principio alla Dottrina; il Direttore inginocchiatoſi davanti all' Altar maggiore dirà, in canto: *In nome del Padre &c.* col rimanente del Segno della Santa Croce; e poi ſeguiterà a dire nel medeſimo tuono il *Pater noſter &c.*, e tutti inginocchiati ripeteranno l'iſteſſe parole nel medeſimo tuono. Indi il Direttore interrogherà tutti inſieme i Figliuoli ſecondo il compendio, che ſta notato nel Libro della Dottrina compoſta; e tutti i Figliuoli riſponderanno alle interrogazioni del Direttore: il che finito, poſtiſi i Maeſtri a ſedere, daranno principio alla Dottrina, facendoſi

ognuno d'essi formar davanti un bel circolo da'suoi Ascoltanti, per poter' esser ben' inteso da tutti.

Passati tre quarti d' ora, che tanto durerà la Dottrina, e dato segno col Campanello, tutti i Maestri cesseranno d'insegnare; e inginocchiati si i Figliuoli, il Direttore farà a tutti insieme formar gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione; e poi uscirà la Santa Messa. Procureranno i Maestri di farla ascoltare da' Figliuoli divotamente, facendogli star con ordine: cioè, da una parte i Figliuoli, e dall' altra le Figlie; di maniera che in mezzo degli uni, e dell' altre vi resti libero il passo. La Messa doverà dirsi da' Fratelli Sacerdoti a vicenda. Finita la Santa Messa, si dirà l' Orazione *Agimus tibi gratias &c.*, e poi *Sia lodato il Santissimo Sacramen-*

to,

to, e tutti risponderanno: *Sempre*; e poi si faranno uscire dall' Oratorio prima i Figliuoli, e poi le Figlie con divozione, e modestia, e se n' anderanno in pace con la benedizione del Signore.

Dell' accompagnare il Santissimo Sacramento.
CAP. XIX.

SE da' Fedeli con diligenza, ed attenzione devonsi porre in pratica gli esercizi di pietà, che ne' Capitoli stanno notati; questo è quello, che più d' ogn'altro ne ha il merito. A quest' effetto si terranno sei Candeloni di tre libre l' uno, per distribuirsi a i Fratelli, che concorreranno a questo Santo accompagnamento: i quali subito, udito il segno della Comunione, si porteranno alla Chiesa Catedrale; quattro de' quali s' inginoc-

chieranno ſotto i gradini del Presbiterio,per portare il Baldacchino,e gli altri ſi porranno ſopra il medeſimo in ordine con le Candele ſuddette ricevute dal Depoſitario, o da altri a ciò deputato, per accompagnare il Signore.

Tutti i Fratelli, che porteranno i lumi, precederanno il Baldacchino a due a due congruentemente diſtribuiti, con un ſommo raccoglimento, e divozione; ed ognuno procurerà d'andar con ordine, per formare un' accompagnamento di grād' edificazione.

Giunti alla Caſa dell' Infermo, quattro Fratelli co i lumi accompagneranno il *Santiſſimo* ſino alla ſtanza dell' Infermo; ed ivi aſſiſteranno al fine della funzione: la qual terminata, ritorneranno a ordinarſi nel modo, e forma detta di ſopra, e ſerviranno Noſtro Signore, come prima.

Men-

Mentre che il Parroco sarà in Casa dell' Infermo col Sacramento, tutto il Popolo s' inginocchierà; ed avanti la porta dell' Infermo da due Fratelli, ivi genuflessi, si diranno le Litanie di Nostra Signora, rispondendo il Popolo. Al fine di queste uno di essi dirà le Orazioni *Gratiam tuam &c.* del Sacramento, e *pro Infirmo &c.* e se in questo mentre il Parroco non sarà per anco spedito: per tenere il Popolo in divozione raccolto, s' aggiungeranno altre divote Orazioni ad arbitrio de' due Fratelli suddetti.

Giunti in Chiesa si disporranno con ordine: i Fratelli co' lumi sopra il Presbiterio, e quelli, che porteranno il Baldacchino, resteranno sotto i gradini: non solo per il buon' esempio, ma anco per non impedire al Popolo la vista del Sacramento, ed ivi riceveranno la Benedizione.

 Se

Se poi fosse portato il Santo Viatico fuori della Città ; s'esortano tutti i Fratelli, o almeno parte di essi a pigliarsi volentieri l'incomodo d'accompagnar Nostro Signore sino alla Casa dell' Infermo. E quando, per cagion legittima, alcuni non potessero ; data che sarà la Benedizione fuori della Città, consegneranno i Candeloni al Massajo, che ivi si troverà, per ricevegli, e riportargli alla propria Cassetta.

Dell' Assistenza da prestarsi al SS. Sacramento in occasione delle quarant'Ore.
CAP. XX.

I Fratelli della Congregazione doveranno a due a due per volta assistere al SS. Sacramento esposto alla venerazione de' Fedeli nella divozione delle quarant' Ore, che più volte

l'An-

l' Anno suol praticarsi in questa Catedrale.

Ed acciochè quest' assistenza si faccia ordinatamente, con gran divozione, e somma edificazione di quei, che vi concorrono; resteranno distribuite l' Ore in tal modo, che una sola ne tocchi per volta a due per due de' Fratelli; e questa finita, subito succedano gli altri due. Questa distribuzione dell' Ore, e de' Fratelli per detta assistenza, doverà farsi, e descriversi in un foglio dal Sagrestano, ò altro deputato Fratello, ed affigersi alla porta della Sagrestia della Catedrale: acciòche tutti possano vedere, e saper l' Ore, che lor tocchino, ed esser pronti per presentarsi davanti al Santissimo a rendergli l' onore di questa divota assistenza.

In questo tempo ringrazieranno il Signore, che li faccia degni di star davanti alla Sua Gran-

Maeſtà, e s'immagineranno di vederſici innanzi, come ſi vede davanti al Re il Suddito, ch'è ſtato ammeſſo all' udienza di quello.

Formeranno Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione. Pregheranno per i Fratelli, per il Popolo, e per i Peccatori; ed impiegheranno tutto quel tempo in divote rifleſſioni, ed affetti ſecondo il loro ſpirito, e divozione.

Della Feſta
DI S. FILIPPO NERI
Protettore della Congregazione.
CAP. XXI.

IL 25. del Meſe di Maggio, Vigilia di S. FILIPPO NERI Protettore di queſta Congregazione [ſe pure non doverà, a cagione di qualche impedimento, traſferirſi l' Offizio di detto *San-*

Santo: che in tal caso trasferirebbesi ancora il solennizzare la suddetta Vigilia, e Festa al giorno assegnato dalla Chiesa) tutti i Fratelli si prepareranno per solennizzare con gran divozione il giorno della di lui Festa, con digiunare il giorno stesso della Vigilia; e circa l'ore 21. si ritroveranno nell'Oratorio decentemente addobbato, e preparato per tal Solennità: ove dal Sagrestano s' esporrà la Reliquia del *Santo*, avanti la quale doveranno arder sempre almeno dodici Candele; ed ivi, dato il segno con la Campana dal Massajo, per convocare il Popolo, si canteranno i primi Vespri, e successivamente le Litanie della B. Vergine con l' Inno *Iste Confessor*: dopo del quale si diranno le Orazioni *Gratiam tuam* e quella del Santo *sub unica conclusione*; le quali terminate, si canterà il Salmo,

mo De *profundis* con l'Orazione *Fidelium* per l'Anime del Purgatorio: e poi dal Sagrestano vestito di Cotta, e Stola, si darà a baciare al Popolo la Reliquia del *Santo*; ed acciochè possa esser venerata da tutti, si lascerà esposta, ed illuminata, come sopra, fino alle 24. ore: sonate le quali, si riporrà nella sua Custodia dal Sagrestano.

Il giorno poi de' 26., o pure in altro, come sopra, Festa del *Santo*, tutti i Fratelli si ritroveranno nell'Oratorio a ora competente, per ivi celebrare la Santa Messa ciascheduno in quell'ora, che gli sarà assegnata dal Sagrestano: il quale doverà in quel giorno star'assistente in Sagrestia, per distribuire le Messe in maniera, che mai non manchino; acciochè i concorrenti possano sodisfare alle loro divozione comodamente: al qual' effetto procurerà pure, che vi

siano

ſiano almeno due Confeſſori eſpoſti a udire le Confeſſioni.

A ora competente ſi eſporrà la S. Reliquia, e ſi laſcerà eſpoſta ſin dopo l'ultima Meſſa; e di tanto in tanto i Sacerdoti, che averanno celebrato all' Altare dell'eſpoſta Reliquia, la faranno baciare da i concorrenti, terminata la Meſſa.

La Meſſa cantata ſi celebrerà dal Prefetto, o pur da altro Fratello deputato, aſſiſtito dal Diacono, e Suddiacono con canto di Muſica. Finita la S. Meſſa, ſi farà il Panegirico in onore del *Santo*. Dopo l' ultima Meſſa ſi riporrà dal Sagreſtano nella ſua Cuſtodia la S. Reliquia, e di nuovo s' eſporrà poi dal medeſimo al principio de' ſecondi Veſpri: dopo i quali, cantate le Litanie di Noſtra Signora, ed altro come ſopra, ſi darà a baciare detta S. Reliquia; e laſciatala eſpoſta ſino alle 24. ore,

ſi ri-

si riporrà poi nella sua Custodia, e terminata resterà la funzione di questa Solennità.

Instruzione di quello, che s' aspetta a tutti i Fratelli in generale.
CAP. XXII.

CON ogni diligenza, ed attenzione studieranno tutti i Fratelli [che, come Persone Ecclesiastiche, devono spargere tra i Prossimi il buon'odore delle sante Virtù] d'esser d'ottimi costumi, ed esemplari: acciòche riescano profittevoli le correzioni, e ammonizioni, che faranno, e non abbiano a sentirsi dire, *Medice cura te ipsum: Eijce prius trabem &c.* S' asterranno, per quanto sarà possibile, dalle conversazioni secolaresche, e massimamente da quella del sesso feminile: essendo questo del tutto disdicevole allo

allò ſtato d'Eccleſiaſtico, ed alla vocazione di queſt'adunanza, ch'è di poter', e d'aver' a correggger con libertà, e zelo i difetti de' Proſſimi: per il qual fine v'è biſogno di gran ſtaccamento, e di gran bontà.

Faranno il poſſibile d'intervenire tutte le Domeniche all'ora determinata nell'Oratorio di S. Croce, o altro luogo, che foſſe deſtinato dal Prefetto, per inſegnare la Dottrina Criſtiana a i poveri Contadini nella forma, e maniera preſcritta, e deſcritta nel Cap. proprio di queſt' eſercizio.

Saranno tutti pronti, quando ſentiranno il ſegno della S. Comunione, a portarſi alla Chieſa Cattedrale, per accompagnare, e ſervire il SS. Sacramento, come pure s'è detto nel proprio Cap., non tralaſciando mai d'intervenire a queſto ſanto accompagnamento: omettendo

per

per esso anco le private Orazioni, ed ogni altro affare, quant'è possibile. E se accadesse, che il S. Viatico uscisse in tempo, che si trovassero i Fratelli nell'esercizio della Dottrina, o pure assistendo ad altra funzione nell'Oratorio; il Prefetto in tal caso, o pur'uno de' Protettori, essendo il Prefetto impedito, o assente, darà l'ordine a quattro de' Fratelli meno impediti (i quali doveranno prontamente ubbidire] che vadano ad accompagnare il SS. Viatico, servendolo al Baldacchino; e poi ritorneranno al primiero esercizio.

Non mancheranno mai d'intervenire all'esercizio del Venerdì tanto la mattina, quãto la sera, e a tutte le altre funzioni, che si fanno fra l'Anno, come sta notato a suo luogo.

De

De gli Atti di pietà, e di virtù da praticarsi da i Fratelli d'Uffizio in particolare. CAP. XXIII.

TUtti i Fratelli d'Uffizio, oltre il mettere in pratica con gran diligenza tutto quello, che si contiene nel Cap. precedente; anderanno praticando con grand' attenzione la Virtù assegnata del Mese: guardandosi pure con gran cautela dal difetto, che corre secondo la Cartella. Interverranno alle conferenze da farsi tutti i Venerdì dopo il Vespro, per dar conto al Direttore della pratica della Virtù, e per tutto il rimanente, che suol farsi in detta conferenza, come sta notato nel suo proprio Cap. Ognuno terrà nota degli Atti di correzione fatti fra la settimana, come anco degli atti più notabili di mortificazione, per presentarli nel Ve-

Venerdì sera in una cartella a i piedi del Crocifisso : la formola della quale, si porrà al fine del presente Cap.

Alla suddetta conferenza interverranno solamente i Fratelli d' Uffizio, come a suo luogo si è detto. Staranno con tanta composizione, che gli uni siano d'edificazione a gli altri, ed un Fratello serva d'un bello specchio d'esempio all'altro; e così comparisca l'Adunanza, come composta di tanti begli Angeli.

Risponderanno fedelmente, e prontamēte alle interrogazioni del Direttore; e benche fossero accusati di difetto, che commesso non avessero, o fosse stato solamente materiale, cioè, senz' avvertenza, non si scuseranno; ma con umiltà ringrazieranno col cenno il Fratello, che l'accusò.

Ogni giorno due de' Fratelli suddetti si porteranno insieme alla Visi-

Visita degl' Infermi dell' Ospedale, e due altri pure insieme alla Visita di qualch' Infermo in propria Casa, o dentro, o fuori della Città ad arbitrio loro; nelle quali Visite anderanno esortando gl' Infermi alla pazienza, e alla santa conformità, ed a ricever volentieri dalle mani di Dio quel male, ed a cavar bene per l' Anima dal male del Corpo, e ad offerirlo a Dio in sodisfazione de' proprj peccati: procurando, che formino Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

Parimente due di detti Fratelli insieme, una volta la settimana, a vicenda si porteranno a visitare gl' Incarcerati, con esortar questi ancora a sopportar pazientemente i travagli, e gl' incomodi della loro carcerazione: ed essendo bisognosi, li solleveranno con qualche limosina, o propria, o ricevuta da perso-

ne

ne pie per tal'effetto. Il simile si praticherà nella Visita de' poveri. E acciochè con ordine siano praticate queste Opere di Misericordia; il Prefetto, o altri da esso deputato, formerà una Lista, dove resteranno notati i Fratelli d'Uffizio distribuiti a due a due, e le giornate, che a i medesimi toccheranno per tali Visite. La suddetta Lista resterà appresso il Cancelliere, con la quale farà sapere ad essi Fratelli d'Uffizio i giorni, che lor toccano per tali Visite, mediante una Cartella, che ognuno terrà affissa nella propria Camera, per non scordarsi di quello, che dee fare, quando vengono i destinati giorni.

For-

Formola delle Cartelle da farsi da' Fratelli d'Uffizio, per presentarle a' piedi del Crocifisso ogni Venerdì sera, fatta l'adorazione.

Atti di Correzione N.......
Atti della Virtù N.......

QUeste Cartelle doverà leggere il Direttore nel Venerdì sera (come a suo luogo si è detto) per mantenere acceso nell'Oratorio lo Spirito di quest' esercizio di Carità, e mortificazione: il che facilmente s'ottiene col buon' esempio, e coll' aver avanti gli occhi chi lo pratica con attenzione, ed affetto.

Degli oblighi de' Fratelli della Congregazione. CAP. XXIV.

BEnchè chiaramente appariscano ne' descritti Capitoli, che

che formati si sono per regola, e buon governo della Congregazione, gli oblighi de' Fratelli della medesima; nulladimeno si è formato il presente ancora, acciò che ognuno vegga quelli, che particolarmente, e con più rigore deve osservare; e sono i qui notati.

Tutti doveranno avere in molta venerazione il Prefetto, e Direttore, e ubbidire a i medesimi con prontezza in tutte le cose concernenti il governo dell' Adunanza, e il profitto spirituale.

Praticheranno con gran diligenza le Virtù. Attentissimi saranno in levar via da i Prossimi i mali costumi col lor buon' esempio, con prudenti ammonizioni, e calde esortazioni: ponendo ben' in pratica quello, che sta notato nel Cap. delle Correzioni fraterne.

Ciascun Fratello doverà pregar

Dio

Dio nelle sue Orazioni, e particolarmente nel Santo Sacrificio della Messa, per la salute dell' anima, e del corpo di tutti i Fratelli dell Adunanza, e che voglia concedere a loro, e a tutti tempo di far penitenza delle proprie colpe, per conseguir poi alla morte la gloria del Paradiso.

Doveranno celebrare, quando sarà loro dato l'avviso del Depositario, o Sagrestano, ogni mese una Messa, applicando il Sacrificio secondo l'intenzione di chi averà data la limosina; e queste limosine doveranno servir per per le spese, che si faranno dall' Adunanza, o sia Congregazione, per cere, olio, ed altre cose necessarie per le funzioni.

Alla morte di ciaschedun Fratello, ognuno doverà celebrar tre Messe per l' Anima del defunto Fratello: una nel giorno stesso della di lui morte, e l' al-

tre due dentro il settimo giorno; e quelli, che non potranno celebrare le dette Messe, tanto del mese, quanto alla morte de' Fratelli, sodisfaranno alla loro obligazione con dar la limosina di dette Messe al Depositario, o Sagrestano: il quale averà l' incumbenza di farle celebrare dentro il detto termine.

Finalmente doveranno i Fratelli d' Uffizio accettare senza contradizione alcuna gli Uffizj, e cariche, che loro saranno date dall' Adunanza, ed esser molto puntuali, ed attenti in esercitar le medesime.

Se alcuno notabilmente contraverrà al presente Capitolo, come anco a gli altri, dopo la terza ammonizione da farsegli con ogni carità dal Prefetto, o da chi sarà deputato, sarà lecito all' Adunanza legittimamente congregata, escluderlo dal numero

mero de' Fratelli, che la compongono.

Dell' Infermità, e morte de' Fratelli d' Uffizio dell' Adunanza, o sia Congregazione.
CAP. XXV.

QUella carità, che da' Fratelli dell' Adunanza si pratica verso gl' Infermi di questa Cura nella maniera, che sta notata a suo luogo, maggiormente si doverà praticare tra loro stessi; e però quando s' infermeranno, doveranno visitarsi, e consolarsi non solo, ma ne' lor Sacrificj caldamente raccomandarsi a S.D.M. secondo il bisogno; ed il Prefetto ordinerà, che in tutti gli esercizj comuni, che si faranno in tempo, che staranno infermi, si faccia orazione per essi. Se poi l' infermità fosse mortale, si disporrà il Fratello a ricevere i

Sacramenti; e, venuto il giorno della Comunione, il Direttore mezz' ora avanti, che l' Infermo riceva il Santissimo Viatico, anderà personalmente a visitarlo, ed ajutarlo a ricevere il Santissimo con gran divozione, e a rassegnarsi del tutto a Dio, sottomettendo la propria volontà alla Divina. Quest' opera di Carità giammai non tralascerà d' esercitare il Direttore, per quanto sarà possibile, per consolazione del povero Fratello infermo; ed essendo legittimamente impedito, ciò si farà dal Prefetto, o da altro Fratello dal medesimo deputato.

Dopo la Comunione i Fratelli si ritroveranno nell' Oratorio, o altro luogo, ad arbitrio del Prefetto, per ricever ciascuno dal medesimo l' ora dell' assistenza, che doverà prestarsi all' Infermo Fratello, o a due per volta,

o in altra maniera, come stimerà meglio il Prefetto, tanto di giorno, quanto di notte, sino alla ricuperazione di sua salute, o almeno sino, che sia giudicato dal Medico fuor di pericolo, o sino all' ultimo respiro di sua vita; nel qual tempo i Fratelli assistenti anderanno suggerendo all' Infermo con carità, e discrezione Massime d' eternità.

Seguita la morte, si farà portare [mediante la licenza di Monsignor' Illustrissimo] il Defunto nell' Oratorio, accompagnato da tutti i Fratelli: cioè, quattro [da deputarsi dal Prefetto] con Cotta, Berretta, e Candela da provedersi dall' Adunanza, e questi anderanno insieme col Signor Curato, e gli altri vestiti di nero seguiteranno il Cataletto; e giunto che sarà nell' Oratorio, tutti si fermeranno, per cantargli l' Uffizio de' Morti, e a ora competente se gli

canterà la Messa di *Requiem*, al fine della quale gli si faranno solennemente l'esequie. L'istesso giorno tutti i Fratelli gli celebreranno la Santa Messa di *Requiem*, o pur dell'Uffizio, quando fosse giorno impedito; e poi, come si è detto a suo luogo, ne gli celebreranno tutti altre due; acciochè S. D. M. voglia degnarsi di liberarlo dalle pene del Purgatorio, quando fosse in quelle trattenuto.

Venuta l'ora di dargli Sepoltura, il Prefetto, e il Direttore con tutti i Fratelli si ritroveranno nella Catedrale con le loro Cotte, e Berrette; ed insieme col Signor Curato anderanno a levare il Cadavero dall'Oratotorio, e l'accompagneranno alla Chiesa, ove doverà esser sepolto, con Candeli da provedersi a spese dell'Adunaza, e da distribuirsi dal Massajo a i Fratelli; e datagli sepoltura, il Pre-

Prefetto esorterà l' Adunanza a ricordarsi di pregare con caldezza per il Defunto Fratello, e s' applicheranno molti Oratorj per il medesimo, coll' aggiunta di quattro colpi nella Disciplina in suo suffragio sino alla morte d' un' altro Fratello: per il qual pure si farà lo stesso, che si è detto di sopra; *& sic de cæteris*.

Nella malattia poi di ciascun semplice Fratello non mancherà il Prefetto di suggerire all' Adunanza, che ne' suoi sacrifizj, ed Orazioni private ognuno preghi Dio per la salute dell' Infermo; ed alla morte del medesimo si congregheranno i Fratelli nell' Oratorio, ove preparato il Cataletto co i soliti lumi, se gli canterà l' Uffizio de' Morti, e ad ora competente la Santa Messa, e da ciascuno de' Fratelli se gli celebreranno le tre Messe: una *in*

die

die obitus di *Requiem*, o pure dell' Uffizio corrente, se vi fosse l'impedimento di Santo doppio, e le altre due dentro il settimo giorno; ed il primo esercizio, che si farà nell'Oratorio, s'applicherà tutto per esso, pregando Dio, che lo liberi dal Purgatorio, quando vi fosse.

Della lettura de i suddetti Capitoli.
CAP. XXVI.

ACciochè de' sopraddetti Capitoli niuno possa averne ignoranza, o dimenticarsene: e così non si mettano in pratica opere di pietà così sante, ed importanti, come in essi contengonsi; doverà ciascun Fratello, prima di farsi ascrivere a quest' Adunanza, o Congregazione, leggerli prontamente, ed attentamente, per sapere le obli-

obligazioni, che averà dopo, che vi sia ascritto; e qualche volta fra l' Anno, ad arbitrio del Prefetto, si darà l'ordine al Cancelliere, che in tempo, in cui saranno i Fratelli congregati, li legga tutti *de verbo ad verbum*, o parte di essi; purche dentro dell' Anno se ne faccia la lettura intiera, accioch', è come s' è detto, il tutto puntualmente s' adempisca a gloria di Dio, per propria salute, ed altrui: ch' è il fine di questo Instituto, ed Adunanza. Amen.

I L F I N E.

PER Commissione dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vincenzo Torre Vicario Generale dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Spada detto di S. Onofrio, e Vescovo di Lucca, ho attentamente letta la presente *Operetta, nella quale si contengono utilissimi motivi*, e *documenti, per non incorrere nelle Divine offese &c. composta da Gio: Bartolomeo Mascardi Canonico della Catedrale di Sarzana*; insieme con la *Regola della Congregazione de' Preti sotto il Titolo dell'Oratorio della Misericordia dell' istesso luogo*; e avendo ritrovata quella molto giovevole, per promuovere il Divino onore, e la salute dell' Anime; nè scoperto in questa cosa ben minima ripugnante a i Sacri Canoni, nè all' esemplarità de' costumi proprj di zelanti, e perfetti Ecclesiastici

ſtici, giudico poterſene concedere l'impreſſione, ſe così piacerà. &c.

In S. Maria Cortelandini questo di 28. Dicembre 1710.

Lodovico Marracci della Congregazione della Madre di Dio.

Imprimatur

Vincentius Torre Vicarius Gen.

Jacobus Bernardinus Santini, pro Illuſtriſs. Offic. ſuper Juriſdict. Præp.